

## CIX.

## TORNATA DEL 26 GIUGNO 1879

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO.** — *Congedo — Discussione del progetto di legge relativo a provvedimenti pei Comuni danneggiati dall' Etna, dai terremoti e dalle inondazioni del Po ed affluenti — Discorso del Senatore Massarani e suo ordine del giorno — Considerazioni del Senatore Pepoli G. — Risposta del Ministro delle Finanze — Osservazioni e raccomandazioni del Senatore Di Bagno — Ordine del giorno presentato e svolto dal Senatore Torelli — Replica del Senatore Pepoli G. e controreplica del Ministro delle Finanze — Istanza del Senatore Massarani per rinvio della discussione al domani — Osservazioni del Ministro delle Finanze — Considerazioni del Senatore Brioschi — Il Senatore Martinelli, Relatore, a nome della Commissione svolge un ordine del giorno, che è accettato dal Ministro delle Finanze — Dichiarazione del Senatore Massarani di ritirare l'ordine del giorno — Adesione del Senatore Pepoli G. e sua riserva di rivolgere analoga interpellanza al Ministro dei Lavori Pubblici — Dichiarazioni del Ministro delle Finanze circa l'ordine del giorno del Senatore Torelli, che è pure ritirato — Approvazione dell'ordine del giorno proposto dall' Ufficio Centrale, e dei cinque articoli del progetto — Ad istanza del Ministro della Guerra si passa al progetto di legge per la leva dei giovani nati nel 1859, e se ne approvano i due articoli senza discussione — Appello nominale per la votazione segreta sui due progetti discussi nella seduta — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 3¼.

Sono presenti il Ministro delle Finanze e il Ministro della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Atti diversi.**

Il Senatore Monaco La Valletta domanda un congedo di un mese per motivi di famiglia, che gli viene dal Senato accordato.

**Discussione del progetto di legge sui provvedimenti pei Comuni danneggiati dall' Etna, dai terremoti e dalle inondazioni del Po ed affluenti. (N. 135).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti

pei Comuni danneggiati dall' Etna, dai terremoti e dalle inondazioni del Po ed affluenti.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io pregherei l'onor. Presidente d'invitare il signor Ministro dei Lavori Pubblici ad essere presente in Senato nel corso di questa discussione, avendo io da dirigerli alcune speciali domande.

**PRESIDENTE.** Farò telegrafare subito alla Camera dei Deputati all'onor. signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Si procede alla lettura del progetto di legge.

(Il Senatore, *Segretario*, Chiesi legge il progetto).

(*V. infra*).

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Il primo iscritto è il signor Senatore Massarani; egli ha adunque la parola.

Senatore MASSARANI. Signori Senatori,

Gli spiriti di questa eccelsa Assemblea sono pari, lo so bene, ad ogni cimento; ma anche so, pur troppo, che il tedio è di tutti i cimenti il maggiore: e, massime all'uscire da un gravissimo dibattito, comprendo che legittima sarebbe in voi l'impazienza.

Se non che voi m'insegnate, o Signori, che la sventura, quando non è disperatamente muta, è loquace. Ed io chiedo licenza di parlarvi nel nome di migliaia e migliaia di infelicissimi, che dianzi ho visitati, e che, dal fondo della loro miseria, pongono in voi, pongono nel Senato l'estrema, l'unica loro speranza. Se anche mi accadesse di non poter essere breve quanto mi augurerei, vogliate adunque, io ne scongiuro la vostra umanità più ancora che la vostra indulgenza, vogliate benignamente ascoltarli.

Signori Senatori,

La scienza moderna ci ha avvezzi ai trionfi. Nella sua lotta colle forze cieche della natura essa moltiplica gli avvedimenti e i trovati in ragione degli ostacoli, e sconfigge le resistenze della materia colla virtù del pensiero.

I monti si aprono, squarciati dalla perforatrice, attraversati dalla vaporiera; i continenti si scostano per lasciar passare una fragile nave; e se si domandasse alla civiltà del nostro secolo un simbolo della sua oltrepotenza, essa non potrebbe trovarne uno più efficace che la squadra e le seste dell'ingegnere.

Ogni volta, dunque, che le resistenze della materia e il cieco impeto delle forze naturali sopraffanno le nostre difese; ogni volta che le sudate conquiste dell'intelligenza e del lavoro vanno disperse dall'impeto subitaneo di un fenomeno tellurico o meteorico, noi non siamo solamente offesi nel legittimo amore che portiamo alle cose avite, domestiche e nostre, nel tenacissimo amore che portiamo al frutto delle nostre fatiche; noi siamo anche profondamente umiliati nella nostra coscienza di popolo civile.

Vi hanno, è vero, momenti in cui la natura ripiglia, per dir così, tutta la irresistibile potenza delle sue primitive evoluzioni, e sembra quasi continuare sotto i nostri occhi la vita cosmica, in tutta la sua terribilità primitiva: e

allora noi pieghiamo il capo sgomenti, ma non avviliti; vinti, ma non domi. Quando l'Etna o il Vesuvio scrollano le nostre case e bruciano i nostri vigneti, noi possiamo ancora ricordarci con orgoglio di Empedocle e di Plinio, e aspettare con virile animo che la natura cessi quei colpi, i quali a forza umana non è dato parare. Ma questi sono i casi rarissimi. Pressochè sempre, le battaglie che la natura ci offre sono di quelle che la mente e il braccio possono vincere; e allora, se siamo vinti, al danno della sconfitta si aggiunge pressochè sempre il rimorso di non avere provveduto, di non avere operato, di non aver combattuto abbastanza.

Signori, fra queste battaglie che la natura offre all'uomo, e che l'uomo sapiente e volente può superare, antichissima, e rinnovellata sempre, e, si può dire, perpetua, è quella che sosteniamo contro il maggiore de' nostri fiumi.

Io non lo ricordo qui, a voi sapientissimi, per misero sfoggio d'erudizione, ma per efficacia di testimonianza storica: la varia vicenda della nostra lotta contro il Po si può prendere come misura della nostra sapienza e della nostra forza di popolo civile nel corso dei secoli.

Parlo, s'intende, dell'istoria considerata a larghi periodi.

Sapienti e gagliardi, abbiamo resistito e abbiamo vinto; imbarbariti, o dispersi, o inflacciti, abbiamo soggiaciuto al perpetuo avversario.

È una battaglia che dura da tremila anni. Sono tremila anni che la stirpe etrusca, questa lega anseatica del mondo antico, come l'ha chiamata un gran pensatore, intraprese grandi opere alla foce del Po e costrusse i primi argini sulle sue rive.

Le difese andarono disperse, quando quella antichissima civiltà cedette davanti alla irruzione celtica; ma quando — lo ripeto con le parole dell'istesso maestro che ho ricordato dianzi — quando la legge romana sostituì alla incerta comunanza celtica il diritto di piena proprietà, e così propose alle famiglie le grandi aspettative del futuro, e le animò alle grandi opere territoriali, alle irrigazioni, agli scoli, anche le antiche arginature etrusche si prolungarono lungo l'alveo del Po; e già Lucano, con efficacia di poeta e precisione di matematico, le descrive; e l'Insubria, già vastamente irrigua, *ob aquae*

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1879

*copiam feracissima*, si coperse di ubertosi poderi, che conservano ancora, da Laude Pompeiana ad Ostilia, i nomi delle famiglie innovatrici.

Le invasioni barbariche ci ripiombarono nel fondo dell'ignoranza e della miseria; e, nella confusione degli infelicissimi tempi che seguirono, le arginature, con ogni altra opera di civile previdenza, caddero in abbandono anch'esse. Il territorio sulla destra del Po, dal Crostolo al Panaro, ridivenne nei primi secoli del medio evo un complesso di stagni e di paludi; sebbene già vi sorgessero parecchie delle presenti borgate, i nomi delle quali corrono di questi giorni con infausta frequenza per le bocche di tutti: Revere, Sermide, Poggio, collocate, in difetto d'altra difesa, sovra alture, forse in gran parte artificiali.

Ma il decadimento non durò eterno; e già sullo scorcio del XII secolo, in quella mirabile età in cui il principio italico risorse a così poderosa vigoria incarnandosi nel Municipio, ecco riapparire come per incanto difese ed opere idrauliche — lo dirò colle parole di un illustre Senatore di cui rimpiangiamo la perdita, dell'illustre Senatore Lombardini — difese ed opere idrauliche ancora a' giorni nostri maravigliose. Tanto può, anche in piccolo ambito, un popolo che sappia e voglia davvero.

Si fu allora che i Mantovani, sostenendo con dighe murate le acque del Mincio, crearono due laghi artificiali e redensero dalla palude la loro città; onde non è a dubitare che già non avessero presidiato i loro territori con l'opera più semplice che si possa immaginare, colle arginature di terra.

E però fin d'allora il territorio attiguo al Po, il triangolo compreso fra Secchia e Panaro, di natura sua feracissimo, e collocato sul margine del gran fiume che poteva risguardarsi come la maggiore arteria commerciale dei tempi, acquistò una importanza agraria, che quindi innanzi non gli venne mai meno.

Fino a che la vita e la vigoria degli Stati italiani indipendenti si protrassero, anche si protrassero le battaglie contro il Po e le vittorie. E i Veneziani, aprendo un nuovo sbocco alle acque ed accorciandone il corso per meglio di otto chilometri e mezzo col famoso taglio del 1604, saggio non ultimo della loro sapienza civile, ottennero, secondo dice un contemporaneo, « che il Po

non facesse più nello Stato di Mantova ed in quello di Ferrara le crescenze che soleva fare. »

Venne il primo Regno d'Italia. E già tanto parve assodata l'opera delle arginature, da meditare, non più la difesa soltanto, ma la bonificazione completa di quell'ubertosissimo Delta del quale è base il Po, sono lati la Secchia e il Panaro, e il vertice si volge verso le terre alte del Modenese. Magnifico territorio allora, e, ancora ieri, prima del disastro che lo ha desolato, magnifico territorio, nel quale le messi non avrebbero invidiato le più superbe, solo che all'insufficienza degli scoli, a cui era d'ostacolo l'alto livello dell'alveo di Po, si fosse provveduto convogliandone le acque verso un tronco inferiore del fiume. Non esitò, per vasta e audace che l'impresa potesse allora parere, la mente ordinatrice del primo Regno d'Italia. E fu immaginato, e fu imposto, e fu prossimo ad essere attuato il rimedio. Per giungere al tronco inferiore di Po era mestieri di passare sotto l'alveo di Panaro; e, trent'anni prima che il Tamigi avesse il suo *tunnel*, il Panaro ebbe il suo.

Un decreto vicereale raccolse i vecchi e dissociati consorzi in un solo: pochi anni che il Regno avesse ancora durato, il Delta cispadano avrebbe avuto intera la sua redenzione.

Ma sopravvenne la catastrofe napoleonica; e, come ogni altra gran cosa, rimase in tronco anche questa. Durante le odiose dominazioni domestiche e straniera si sperò nel nuovo sole, nella luce nuova, che avrebbe un dì o l'altro arreso all'Italia: e venne anche il giorno auspicatissimo dei plebisciti e del secondo Regno: ma la solerzia non venne, o non abbastanza.

Molto si dissertò, molto si scrisse, moltissimo si supplicò per ridar vita all'interrotto consorzio: non se ne fece mai nulla.

E, dopo dodici anni, eccoci qua a disputare, non del miglior modo di rendere perfetta e intensiva la coltura di un fertile territorio, ma sibbene de' supremi rimedi, necessari a cavarlo da quella miseria estrema in cui è ripiombato, convertendosi in una infesta laguna; che sarà, quando le acque dileguino, uno squallido maggese.

Non voglio dire, o Signori, che sia colpa della negletta bonificazione la sciagura che dianzi ne ha incolto. Anche a bonificazione perfetta, una rotta di Po poteva soprapprenderci,

e in ogni secolo qualche rotta ha desolato il nostro paese. Ma credo di affermare il vero asserendo che quella medesima tardanza, la quale ha incagliato e impedito l'opera delle migliorie, quella perpetua ritrosia — e non parlo di una piuttosto che di un'altra amministrazione, parlo di tutte, parlo di una sorta di fatalità che pesa sul nostro paese — quella perpetua ritrosia nostra ad affrontare i grandi, i ricisi, i conclusivi partiti, per contentarci degli spediti minuscoli ed effimeri, nocque anche all'opera della difesa; e fu cagione che l'avvenimento del nostro secondo Regno, lunge che valesse a premunirci dalle irruzioni del fiume, e a rendere, se non impossibile, almeno remotissimo, il ritorno del danno, segnasse pur troppo nella storia dolorosa delle rotte di Po un'era d'incredibile e spaventosa frequenza.

Mentre la rotta del 1839 si perde, come un sogno sinistro, nei remoti orizzonti della mia infanzia, io ho sotto gli occhi, palpitanti come per recente ferita, le piaghe aperte nella mia provincia natia dai reiterati colpi del 1872 e di questo infaustissimo anno che corre.

Si può egli unicamente apporre a cause naturali e irreparabili un cotanto spesseggiare del disastro?

Fu detto, e ad ogni opportunità si ripete, che il diboscamento delle montagne ha aperto un varco rapido e irrefrenato alle acque e alle frane, d'onde insieme il rigonfiarsi dei confluenti e del massimo fiume, e l'elevarsi a mano a mano il livello dei loro alvei. E invero, la rapidità maggiore e qualche volta rovinosa che il diboscamento impresso al deflusso delle acque è tal fatto del quale non è lecito dubitare. E neppure vuol essere trascurata un'altra causa di perturbazione, la frequenza degli sterri, delle grandi trincee, delle escavazioni, delle perforazioni, dei sovvertimenti di ogni sorta, che manomettono le nostre pendici montane, in occasione di opere pubbliche e massime di costruzioni ferroviarie. Ma assai meno assodato è quell'altro asserto, che corre, sempre ripetuto e non intieramente dimostrato mai, per le bocche volgari, intorno all'alzamento degli alvei.

Io so che i più solenni maestri della scienza idraulica si peritano ancora a pronunziarne un reciso giudizio.

« Le piene del 1705, del 1801 e del 1839 —

scrive l'illustre Senatore, del quale ho dianzi pronunziato il nome e invocata l'autorità, il Lombardini — le piene del 1705, del 1801 e del 1839 sono avvenimenti veramente secolari. E, ridotte a parità di circostanze, avuto cioè riguardo a tutte le rotte che accompagnarono le prime due avanti che giungessero al loro colmo, presenterebbero nella loro progressione una decrescenza piuttosto che un aumento di altezza. »

« Non può negarsi, soggiunge lo stesso maestro, che le altre piene di questo secolo non siano più elevate e più frequenti; e tuttavia per quanto ai pericoli di tracimazione (per quanto, cioè, concerne l'altezza delle acque), un congruo alzamento degli argini può provvedere a difendercene. »

« Ma restano, egli conclude, i pericoli di corrosione o di trapelamento; e a questi (oltre che con le opere che sono a ciò particolarmente richieste), bisogna provvedere con un'attenta vigilanza e colla necessaria prontezza. »

Ora, o Signori, si può egli dire che rispetto a coteste opere particolari di difesa contro le corrosioni e contro i trapelamenti, si può egli dire che rispetto a codesta attenta vigilanza e necessaria prontezza, che il sommo idraulico così caldamente raccomandava, il nostro secondo regime italico abbia veramente emulato e raggiunto la solerzia del primo? Mi sia lecito il dubitarne.

E qui, una volta per tutte, piacciavi, o Signori, di credere che io non rivolgo parola di biasimo a persona alcuna, che io non intendo negare la solerzia, lo zelo, la buona volontà di coloro che da ultimo hanno combattuto, sebbene con esito infelice, una battaglia seminata di tanti pericoli. Io so che le stesse popolazioni litorane, quando il primo bollore della passione è svampato, rendono loro giustizia.

Dove, adunque, io accenno a desiderî e a lacune, accenno alle istituzioni e non agli uomini.

Ebbene, o Signori, siamo schietti. Fino dalla instaurazione del nostro regime nazionale, noi abbiamo peccato di un duplice errore.

Per una parte, noi non ci siamo abbastanza dati carico di conservare quelle buone istituzioni e tradizioni locali, che una diuturna esperienza aveva preordinate e accumulate per noi; anzi, per una non so quale istintiva antipatia verso tutto quanto paresse recare il suggello delle dominazioni immediatamente precedute,

abbiamo il più delle volte sdegnosamente respinto un patrimonio di sane dottrine, di irrecusabili esempi; spesso anche senza addarci ch'esso non discendeva da' prossimi dominatori, ma veramente era un portato, sia della antica nostra sapienza civile, sia anche del recente primo Regno d'Italia.

Per un'altra parte poi, non ci siamo sempre elevati fino ad un concetto generale, fino ad un razionale sistema, che la nuova unità territoriale e politica avrebbe dovuto suggerirci; e ci siamo contentati talvolta di seguire le orme tracciate, in quello appunto che avevano di difettivo.

Nè vi sembri, o Signori, che queste censure sieno fra sè contraddittorie. L'argomento gravissimo che ci occupa vi porge esso medesimo la riprova dell'una e dell'altra.

Non si riflettè, io credo, abbastanza — e in questo mi suffraga l'opinione dei tecnici più riputati, la quale anch'essa non fa se non confermare i dettami del senso comune — non si riflettè abbastanza che il regime di un grandissimo e minaccioso e insidioso fiume come è il Po, costituisce sotto il rispetto scientifico un complesso di avvedimenti e di provvidenze indivisibile, e richiede una sua propria e non continuamente mobile e permutabile legione di studiosi e di operatori. E, mescolando questa bisogna della difesa fluviale con troppe altre, tramutando, rendendo, a dir così, perpetuamente instabile e male fra sè ingranato l'esercito della difesa medesima, s'andò sperperando un tesoro di notizie e di esperienze e di conoscenze personali e locali, che nei supremi frangenti sono spessissimo il più sicuro presidio e il più valido aiuto.

Come mai, anche essendo zelantissimi e dot-tissimi, potrebbero ingegneri nuovi alle rive padane valere quelli che vi hanno consumato la vita? Come conoscere tutte le insidie del fiume? Come avere sotto la mano tutte quelle eventuali ma qualche volta efficacissime squadre d'ausiliari, che il bisogno suscita e che l'istinto della conservazione sprona ai maggiori cimenti?

E qui lasciatemi ricordare che altre volte l'obbligo del concorso era, nei casi di estremo pericolo, imposto ai litorani quasi a maniera di *comandate*, onde alla forza del numero si aggiungeva la potenza della disciplina; laddove oggi questo concorso, se avviene, avviene senza

ordine e senza regola, epperò trae seco tutti gl'inconvenienti di un lavoro sbandato e tumultuario.

Nè poco conferiva, un tempo, a render pronto e sicuro il concorso dei lavoratori avventizi quella istituzione veneta dei *pagatori fluviali*, che, senza troppe trafile burocratiche, facendo sicuro l'operaio di una immediata e congrua mercede, evitava ad un tempo le esorbitanti pretensioni e le calcolate esitanze.

Questo, rispetto alle istituzioni trasandate ed alle tradizioni troncate a mezzo. Rispetto poi alle innovazioni facilissimamente suggerite dalla novità felice del Regno, e non fatte, valga una sola ad esempio.

Le rive del Po, in quel tronco travagliatissimo e pieno di sinuosità e di strozzature, dove malauguratamente le rotte hanno eletto domicilio, voglio dire nella tratta fra Ostiglia e Massa sulla sinistra, e fra Revere e Sermide sulla destra, appartenevano amendue all'Austria. Se non che, l'Austria aveva sulla riva sinistra il grosso dei suoi dominî, e sulla riva destra nient'altro che una testa di ponte, rappresentata dai tre distretti mantovani. Era dunque naturale che i suoi sforzi si volgessero soprattutto alle maggiori e per lei più essenziali difese, e che della destra facesse una mera appendice dell'altra riva.

Ma non si doveva nè si poteva dire altrettanto rispetto a noi.

Ora, a qual titolo e per qual ragione si è egli seguitato a mantenere la riva destra mantovana in dipendenza dalla riva sinistra?

È facile intendere come nei momenti appunto di maggiori difficoltà, di maggiore pericolo, il fiume minaccioso, vorticoso, irruente, renda malagevoli le comunicazioni fra sponda e sponda, e qualche volta anche le impedisca del tutto; sì che gli ordini, i provvedimenti, i soccorsi dovendo attendersi d'oltre Po, patiscono indugi esiziali.

Tutto adunque concorre a rendere manifesto come sia provvedimento reso necessario dalle stesse condizioni naturali del paese, che un ufficio tecnico separato vegli alla tutela della riva destra del Po, in quel tratto che ho avuto l'onore d'indicarvi.

Gli scienziati illustri che seggono in questo Consesso non mi rimprovereranno di ricorrere sovente alla testimonianza del Lombardini. Ora,

di quanto momento siano, — cito ancora le parole sue — l'attenta vigilanza e la necessaria prontezza, in nessun modo si può più sicuramente stabilire di quello che risalendo agli avvenimenti del 1872, che hanno, pur troppo, tanta analogia coi presenti.

Come appunto dal difetto della necessaria vigilanza quei disastri sian provenuti, il Lombardini non si perita ad affermarlo con una rigidità di linguaggio, non superata che dalla sua autorevolezza.

Eccovi le sue parole:

« In quanto all'attribuire gli ultimi disastri, esclusivamente a cause naturali — così egli scriveva or sono appena tre anni — in quanto ad attribuire gli ultimi disastri esclusivamente a cause naturali per l'avvenuta alterazione del regime del Po, senza escludere questo fatto, è agevole il dimostrare che essi sono attribuibili alla mancanza di provvedimenti per difetto degli agenti della pubblica amministrazione e dei principî coi quali questa è regolata. »

Qui scendeva a particolari tecnici per dimostrare i difetti di costruzione, a cui giudicava imputabili le rotte di Guarda Ferrarese e di Brede; e quanto a quella dei Ronchi risolutamente affermava: « che essa avvenne per essersi tollerato in quella località, nel corso di quattro mesi dopo la piena del 1868, una lacuna di 700 metri. »

Questo, rispetto al 1872. Ora, rispetto al 1879, io ve lo dimando, è egli possibile non essere agitati da un dubbio angoscioso allorchè, a tacere delle costruzioni incomplete, si vede che la vigilanza medesima è stata ridotta, per ragioni di economia, entro limiti anche più angusti di quelli entro i quali era contenuta negli scorsi anni? Quanto a me, ve lo confesso, o Signori, mi ha dolorosamente colpito lo scorgere da un documento ufficiale questo fatto: che, dopo i disastri del 1872, la vigilanza sulle rive del fiume fu per ragioni di economia diminuita.

Vi cito le testuali parole della Relazione biennale sui lavori idraulici per il 1875 e 1876. Ivi si legge che « essendosi chiarito come qua e là una eccessiva prudenza estendesse oltre il necessario la vigilanza delle arginature, il Ministero fece provvedimento che in questa parte del servizio le spese fossero ritirate nei con-

fini razionali, non gretti, di ogni possibile economia. »

Io non intendo minimamente recar giudizio della esatta misura, fino alla quale questa riduzione potesse operarsi senza pericolo, oltre la quale potesse diventare esiziale; non voglio affatto rendermi reo del volgare *post hoc, ergo propter hoc*, che è paralogismo da cui rifuggo; ma lascio dire a voi, o Signori, se nell'animo delle popolazioni non debba far senso il vedere che mentre tanto e così largamente si profonde in opere pubbliche di meno dimostrata necessità, nemmeno siasi lasciata sussistere inalterata la mera vigilanza degli argini, dalla quale dipendono le sorti di così numerose popolazioni e di così vasto paese; lascio dire a voi se nell'animo delle popolazioni non debba prevalere un dubbio tremendo, quando esso sembra avvalorato da un cotanto disastro, quale è quello che, soli diciotto mesi dopo, si è rovesciato sopra di noi.

Certo è, o Signori, che il disastro è enorme.

Io non mi attenderò a dipingervi l'inenarrabile; io non m'attenderò d'aggiungere un vano prestigio di parole all'efficacia tragica di quella navigazione, che più d'uno di voi ha potuto, per giorni e giorni, per decine e decine di chilometri, intraprendere e non compiere, sopra una laguna nella quale giacciono sommersi più di 40,000 ettari di ubertosissimi campi. Ve ne faccia fede, primissimo fra tutti, il signor Ministro della Guerra, il quale ha recato a quelle popolazioni infelicissime il prezioso conforto della sua parola e del suo cuore di soldato.

In un giorno, i frutti di diurne fatiche sono tutti ad un punto scomparsi; tutti ad un punto i raccolti, che nella stagione che corre stavano tutti ancora sul campo, sono ingoiati. Un sistema meditato e laboriosissimo di canali, di colatori, di manufatti, di costruzioni, di macchine agrarie, è intieramente sconvolto; una popolazione di migliaia e migliaia di agricoltori è gittata nello squallore e nella miseria; alla grande proprietà sono recisi i nervi del risparmio e del credito; la piccola possidenza ricade in una atonia, che poco dista dalla paralisi e dalla morte.

Che s'io, al ricordare l'immane calamità, non so del tutto reprimere la commozione dell'animo, non vogliate apporlo, o Signori, a tenacia soverchia del possedere, non vogliate parago-

narmi a

.... quei che volentieri acquista,  
Se giunge il tempo che perder lo face  
Che in tutti i suoi pensier' piange e s'attrista:

No, o Signori; la mia coscienza mi fa pur troppo un tutt'altro rimprovero; davanti alla immensità della sciagura, la vocazione stessa degli studi geniali, che mi ha alienato dalle pratiche necessità della vita, mi somiglia un rimorso; e, non una inutile penna, ma vorrei aver familiare lo scandaglio e la livella dell'idraulico, o per lo meno il piccone del bravo pontiere, di quel bravo operaio in divisa, che in questi frangenti sa essere, quello che sa essere sempre il soldato italiano: l'amico e il benefattore degli infelici (*Bene, bene*).

Ho detto delle riduzioni avvenute nella vigilanza delle rive del fiume; e, mi giova ripeterlo, io non giudico queste riduzioni; lascio ai tecnici il decidere se siano o non siano plausibili. Posso io esserlo; ma questo invece so ed affermo per indubitato, e anche l'illustre Relatore della vostra Commissione di finanza ve ne fa fede: che le opere di difesa sono mancate; che le opere reputate necessarie e formalmente proposte, dopo il disastro del 1872, da una Commissione tecnica governativa, a fine di prevenire altri danni, non furono, in così ragguardevole lasso di tempo, se non in minima parte eseguite.

Si dividevano cotali opere in tre categorie: la prima riguardava la sistemazione completa delle arginature che non avessero il franco di mezzo metro sopra il livello della massima piena, ed importavano un dispendio di 7 milioni; la seconda categoria comprendeva, per 6 milioni e 700 mila lire, la sistemazione completa di tutte le restanti arginature; la terza categoria si riferiva alla sistemazione delle banche e sottobanche esistenti ed alla costruzione di nuove, e saliva alla somma di altri 7,300,000 lire.

Or bene, o Signori, di questi ventun milioni, per opere reputate necessarie alla difesa, cinque milioni soli si spesero; fu rialzato il livello degli argini in alcune tratte, cautela senza dubbio raccomandabile; ma, non essendo proceduto di conserva il resto dei lavori, avvenne che in alcuni punti, lungi dall'accrescere la resistenza, la si è in certo modo scemata. E

invero, un argine, di cui si eleva il livello senza corroborarne la massa, riesce meno gagliardo, per questo solo che relativamente all'altezza gli è come se lo si assottigliasse. Appunto perciò si era molto saviamente stanziata una somma considerevole per il riattamento e la costruzione di banche e di sottobanche, le quali altro non sono che i contraforti dell'argine. Ma di cotesti contraforti pochi o punti se ne costrussero.

E' appunto colà dove la disastrosa ultima rotta avvenne, al froldo Carbonara, poco lunge dal teatro miserevole delle altre rotte del 1872 e del 1839, sapete voi, o Signori, in quale stato era l'argine?

Le opere di rinforzo, timidamente intraprese, erano rimaste in tronco; e, proprio là dove incominciava a mancare la difesa frontale, dove mancavano la banca e la sottobanca, proprio là proruppe lo squarcio (*Sensazione*).

E sapete voi, o Signori, quali furono le conseguenze finanziarie — parlo soltanto degli oneri ricaduti sull'erario nazionale, lasciando le perdite della produzione — sapete voi quali furono le conseguenze finanziarie della rotta del 1872? Ve lo dice quella stessa Relazione biennale sui servizi idraulici, che dianzi ho citata:

« Per riparare alle conseguenze di quei disastri furono fatte assegnazioni di fondi straordinari per *trenta milioni e cinquecento mila lire*. » A tanto ascendono i sacrifici, quando in tempo non si vogliono, o non si sanno fare.

Di qui, misurate quali saranno le conseguenze finanziarie dell'odierno disastro. Dico le conseguenze finanziarie, senza parlare dei danni inflitti alla proprietà territoriale. Or ditemi voi se sia stata buona e savia economia il risparmiare, anzi, a dir più esatto, l'indugiare, le spese urgenti di difesa, l'assegnazione di quegli altri sedici milioni, che avrebbero bastato a rendere completo il sistema.

Non io certo mi presumo di entrare nel sacrario delle disquisizioni tecniche, nè vorrò minimamente usurparmi qualità di censore, che non potrebbe andare disgiunta da taccia d'arroganza e d'indiscrezione. Ma, se consulto l'opinione dei tecnici più reputati e più solenni, veggo che, lasciate in disparte o assegnate a un futuro tutt'altro che prossimo le soluzioni più dispendiose e più meditatamente scientifiche, come sarebbero le diversioni, i canali pa-

ralleli, ed altre novità somiglianti, tutti concordano nel suggerire quelle semplici e tradizionali cautele, che, bene osservate, hanno bastato, e nel più dei casi basterebbero ancora a salvarci.

Esplorare la natura del terreno dove la campagna mostrasi acquitrinosa, o al piede dell'argine appariscono sensibili trapelazioni, e, qualora in queste località manchino le banche, costruirle senza ritardo; far chiudere i pozzi che trovinsi a distanza minore di 30 a 40 metri dal piede dell'argine, perchè da ciascuno di questi pozzi può, quando la piena è massima, scaturire un sifone e produrre lo squarciamiento; tener bene difesi frontalmente ed al piede interno i froldi, vale a dire quelle tratte d'argine che sono a immediato contatto colla corrente; rinnovare ad ad ogni magra del fiume lo studio delle sezioni d'argine più perigliose: questi e pochi altri non meno agevoli e semplici sono i suggerimenti che ho uditi da uomini autorevolissimi; e poichè il più delle volte la verità e la salvezza che da lontano si cercano le abbiamo, solo che le si sapesser cogliere, sotto la mano, io non esito a credere che appunto in questi semplici e agevoli suggerimenti si chiuda per noi la verità e la salvezza.

La prima cosa adunque che vi dimandiamo, la prima cosa che le popolazioni desolate vi dimandano, è una riforma seria e completa del sistema delle arginature.

Non vogliate, ve ne scongiuro, che noi Cispadani diventiamo alveo di Po, come sicuramente diventeremmo se avessero a ripetersi, con quella spaventevole progressione geometrica che già vediam principciata, le rotte del fiume nel Delta fra Secchia e Panaro.

Voi lo sapete, gli è sempre in questa tratta che le irruzioni del fiume furono più frequenti, gli è in questa che i pericoli sono maggiori, gli è appunto in questa che le difese sono più deboli.

Io vi parlo del futuro; ma di un futuro che potrebbe essere prossimo, se le piene autunnali sopraggiungessero a riparazioni incompiute o male compiute.

E qui, mi sia lecito dirvi, o Signori, che universale è il lamento, l'inquietudine, l'agitazione, un'agitazione pur troppo giustificata e legittima, per la lentezza con cui l'interclusione, o, come dicono, la presa della rotta procede.

Il Po ha aperto nel froldo di Carbonara una

breccia d'intorno a 200 metri; breccia molto minore di quella che in seguito ai replicati impeti della corrente fu aperta nel 1872, e che passò allora il quadruplo di questa estensione.

Or bene, la rotta del 1872 fu chiusa, se non erro, in 19 giorni; a quanti giorni si protrarrà l'opera dell'interclusione quest'anno?

Udite dolorosa notizia! Fu scelto, non so se per ticchio di postuma economia o d'inconsulta novità, il sistema di prendere la rotta sulla linea medesima dell'argine, dove lo scandaglio scende nei gorgi a una profondità di 10 a 12 metri; e però l'opera sarà lunghissima. Se le vive rimostranze che abbiamo presentate al signor Ministro dei Lavori Pubblici non trovano ascolto, se si persevera nel sistema intrapreso e si somettono le sorti delle nostre misere popolazioni al beneplacito degli appalti, l'interclusione piglierà, dicono, cinquantaquattro giorni. Seguendo invece le consuetudini, prendendo, come si suole, la rotta a distanza dalla bocca, per mezzo di una curva, o come suol dirsi, di una coronella, dove la profondità è poco maggiore di un metro, l'opera, se anche d'alcun poco più dispendiosa, potrebbe essere compiuta in meno di due settimane.

E sapete voi, o Signori, che cosa questa maggiore o minore durata dell'inondazione significa per le nostre infelici campagne? A non parlare della prolungata emigrazione, del prolungato supplizio di tanti profughi, significa questo: che, a durata maggiore, oltre alla perdita irremissibile di tutti i prodotti dell'annata, poichè tutti eran sul campo quando le acque ci colsero, noi vedremo irremissibilmente perire tutte le piante, dalle viti fino ai salici; le quali, a durata più breve si sarebber potute, si potrebbero forse ancora salvare; tantochè per sei anni quelle terre non conosceranno più frutti d'albero.

Queste ovvie considerazioni intorno alla permanenza delle acque ed al periodo dell'anno in cui il disastro ci ha sopraccolti, mi conducono a dirvi della misura o piuttosto della sterminatezza dei nostri danni.

A far poco, sono, nelle tre provincie di Mantova, Modena e Ferrara, cinquecento chilometri quadrati di paese, che l'inondazione ha sommersi.

Togliamone, se volete, la parte occupata dalle strade, dagli abitati, riduciamone la estensione a 40 mila ettari di terra colta; e, a 400 lire per ettare, che non è certo una elevata va-



lutazione, sono, per i soli raccolti dell'annata, sono sedici milioni che s'inabissarono in quelle torbide infaustissime acque.

Ma che terre ci lasciano, allo scomparire, quelle acque maledette?

Altri vi parlerà di limi feraci: a chi ve ne parli, contrapponete, o Signori, per una lunga zona, le infeconde e inemendabili sabbie che la rotta trascina seco; e a chi placidamente dottrineggiando vi celebrasse le oblimazioni niliache, rispondete anche questo: che gli straripamenti fecondi sogliono essere quelli che la scienza vittoriosa inalvea, non quelli che la scienza sconfitta subisce.

Che cosa le acque ci lasciano?

Ve lo dirò io.

Una squallida landa biancastra, senza più traccia, non che di solchi e di capitagne, ma neppure di scoli e di strade; una landa che bisogna dirompere a fatica di cinque o sei coppie di bovi, e riseminare, anche soltanto per vedervi spuntare qualche ciuffo d'erba stremenzita e malsana (*Bene*).

Aggiungete, in quest'anno, la necessità di purgare il terreno dai detriti organici in decomposizione, dai miseri avanzi di una messe diventata ingombro e pericolo; aggiungete, secondo ogni probabilità, la perdita di tutte le viti e di ogni altra pianta che sia; aggiungete la vendita precipitosa, a prezzo vile, degli armenti, che non si possono né albergare, né nutrire, né rendere profittevoli, e che bisognerà poi, chi ne abbia i mezzi, ricomprare quando che sia, ad alto prezzo; aggiungete i danni delle case diroccate e crollate, e soprattutto esizialissimo quello degli scoli ostruiti e interriti: e ditemi voi, tanto più di me periti e sapienti, se non sia restare in termini assai temperati il recare la misura del danno certo ed irreparabile, all'infuori dei *sedici milioni* rappresentati dai raccolti di quest'anno, ad *altri trenta milioni*.

Ma, come questo fosse ancor poco, considerate, o Signori, che la coltivazione di tanta stesa di terre suppone un capitale mobile, che è stato anch'esso, in massima parte, ingoiato. Insieme col prodotto netto si son perse le spese di produzione; e non s'avrà neppure nell'anno prossimo un raccolto che possa ripagarle.

Sopperirà il risparmio? Ma il disastro, recentissimo ancora, del 1872, ha ingoiato, per il meno che sia, ogni avanzo, dove non abbia

aperto, come nel più dei casi avvenne, la voragine dell'ipoteca e dell'usura. Sopperirà il credito? Ma quale credito sperare, quando una terra, un giorno invidiata per ubertà, diviene, o pare divenuta, ludibrio delle acque?

Noi siamo dunque a queste distrette: senza provvedimenti eccezionalissimi, senza eccezionalissimi rimedi, la grande proprietà è impoverita, la piccola proprietà è uccisa.

Nessuno di voi, o Signori, vorrà credere che, per venire ultime sul mio labbro, le sofferenze delle classi più misere non occupino il primo posto nel mio cuore. Sono forse trentamila profughi, attendati in mezzo alla malsania, incerti della dimane, sparpagliati a caso in un ozio, che non è solamente senza riposo, ma è senza conforto e quasi senza speranza. Questo solo ha la sorte loro di meno tristo, che, ogni poco che la proprietà si sollevi, essi rifiatan con lei; laddove la proprietà non può cavare da loro, appena senta il debito della comunanza nella sventura, se non cagione, e sacrosanta cagione, a sacrifici maggiori.

Io v'ho tediato con una trenodia senza fine. Non me ne date colpa, o Signori, non mi apponete d'accrescere inutilmente mestizia a mestizia. Davanti a così illustre Consesso nessuno vorrebbe stemperarsi in querele, quando non fosse per concludere con qualche proposta non vana.

La prima, la più spontanea, la più naturale, è quella che non intende ad arrecare un sussidio, ma a disgravare da un peso: la remissione dell'imposta.

È o non è l'imposta, secondo i più elementari canoni dell'economia, una porzione prelevata dalla rendita, a fine d'assicurare il presidio e la tutela della società in pro della rendita rimanente? Se è, evidentemente cessa la sua ragion d'essere quando, non soltanto la rendita intiera è scomparsa, ma anche fallirono intieramente quella tutela e quel presidio che dovevano assicurarla.

Si dirà egli che il censimento, su cui la imposta si fonda, abbia già presunto, abbia già computato in media i casi fortuiti? Ma, se questo può dirsi delle fallanze ordinarie, non si può dire certamente di quelle che scaturiscono da un fenomeno, il quale eccede ogni ordinaria e prevedibile vicenda di cose; massime

se abbia assunto, per inaudita gravità ed enormezza, il carattere di cosmica perturbazione.

Con tutto ciò, io non formulo una proposta la quale abbracci la proprietà intera. Io so che la proprietà ha dei grandi doveri; quando essa oltrepassa una certa misura, deve saper bastare a se stessa, deve attraversare anche le crisi più ardue, senza chiedere, senza accettar nulla.

Ma vi è una classe di possidenti, ed è quella che può veramente dirsi il midollo del paese, nella quale la proprietà e la coltura diretta del suolo s'incontrano in una stessa persona; nella quale la picciolezza dei possessi rende vie più intense le cure prodigate alla terra, e insieme vie più disastrosa la perdita de' suoi prodotti.

Riguardo a questa classe, tanto degna di rispetto e tanto duramente provata dai lutti presenti, non vorrete voi esercitare una provvida e benefica tutela? Non vi pare egli che riguardo alle quote minori dell'imposta fondiaria possa e debba lo Stato ispirarsi a savia mitezza, piuttosto che a fiscalità rigorosa? Limitate, io lo ammetto, io lo propongo per il primo, limitate il beneficio della remissione a questa classe, che la sciagura ha intieramente sffancata; lasciate a chi può combattere il dovere e la gloria di farlo.

Tostochè, adunque, l'infinito discapito patito in quest'anno dalla proprietà cispadana possa essere alquanto più regolarmente accertato, io confido che il Governo del Re vorrà proporre, e che voi vorrete, o Signori, adottare, rispetto alle quote piccole dell'imposta fondiaria, una provvisione più radicale di quella mera e semplice dilazione, che l'altro ramo del Parlamento ha testè per due anni concessa. Io confido che, constatata l'impossibilità di pagare, voi vorrete ricordarvi di quella sentenza del Segretario fiorentino: « *che nella esazione delle tasse si deve soprattutto aver compassione alla miseria e alle calamità del popolo, PER MANTENERLO AL PAESE PIÙ CHE È POSSIBILE.... perchè è cosa dura voler trarre d'onde non si può* ».

Ma vi hanno altre vie, per le quali lo Stato, ove riconosca la convenienza, anzi la necessità di non lasciar isterilire del tutto una plaga così promettente ed ora così desolata, vi hanno altri spedienti, la mercè dei quali esso può mitigarne, e può fors'anco, coll'andare del tempo, rialzarne le sorti. Uno degli spedienti è il credito, l'altro è la bonificazione.

Se la memoria e le informazioni non mi fallano, dopo il disastro del 1872 una operazione di credito fu escogitata, a fine di assistere la piccola proprietà nella redenzione delle sue terre; e lo Stato, per agevolarla, entrava mallevadore degl'interessi fino al due per cento. Al resto dovevano provvedere Provincie, Comuni e Consorzi. Ma quella operazione non s'è poi fatta, quel pensiero non ha attecchito.

Signori, io lo dirò senza ambagi, se un servizio di credito in pro della piccola proprietà deve essere cosa sincera e cosa seria, nelle condizioni miserrime in cui due disastri consecutivi hanno ridotto la piccola proprietà cispadana, codesto servizio di credito non può essere se non gratuito, o poco ci ha a correre.

Come mai potrebbe la terra desolata ripagare in breve volger d'anni un frutto e un ammortamento, e contemporaneamente bastare alla sussistenza del coltivatore? La restituzione assicurata del capitale in vent'anni, o in un periodo fors'anco minore ove le sorti arridano liete, questo è quasi tutto quello che si può ripromettersi, a non si voler pascere di vane lusinghe.

Sento già rispondermi che la gratuità del credito, che il servizio stesso del credito anche a titolo remunerativo, eccedono la sfera d'efficienza dello Stato, non capiscono nella definizione corretta delle sue attribuzioni.

E sta bene.

Ma forse che lo Stato non esce da questo rigorismo dottrinario ogni volta che, per un interesse pubblico assai meno dimostrato e assai meno esteso, assicura i redditi chilometrici di esercizi ferroviari, evidentemente, notoriamente, anticipatamente perdenti? Io lascio dire a voi se quello che si fa per il trasporto di prodotti peggio che incerti, non si possa a maggior ragione dimandare in servizio della produzione medesima, che è ridotta allo stremo. Lo lascio dire a voi, che tanto più di me ne sapete; e passo senz'altro a toccare del secondo spediente che io mi permetteva di raccomandare al vostro senno, passo a dire una parola della bonificazione. La quale, se fosse sapientemente e coraggiosamente attuata dallo Stato, anche assicurerebbe il successo della sua operazione di credito, e verrebbe indirettamente a scemmare i suoi rischi, e, mettiamo pure, i suoi sacrifici; se tant'è, che sacrificio possa mai

essere il redimere a coltura una grande e ubertosa parte del patrio suolo.

Anche qui, anzi qui soprattutto, dico rispetto all'opera di bonificazione, gli antecedenti non mancano. Vorrei quasi dire che, a rettamente interpretare il nostro ufficio di continuatori e d'eredi del primo Regno d'Italia, gli antecedenti non ci autorizzano solo, ci obbligano, a compier l'opera già promessa, già indetta, già principiata.

Ho avuto l'onore di dirvi, sul principio di queste mie incomposte parole, come tutto il sistema della bonificazione di quel territorio, non meno fertile che travagliato da avversa fortuna, il quale giace tra Po, Secchia e Panaro, sia impernato a un concetto altrettanto semplice quanto ingegnoso.

I colatori di quelle terre non potendo funzionare quando il Po raggiunge una certa altezza, egli è mestieri di convogliarne le acque interne verso un tronco inferiore del medesimo fiume. Se non che, incontrandosi per via l'ostacolo dell'alveo di Panaro, egli è anche mestieri di passar sotto a quest'alveo. Or bene, come ho avuto l'onore di dire al Senato, il sottopassaggio esiste, esso data fino dal primo Regno d'Italia: ma tuttora mancano i canali d'immissione e di emissione.

Fino dal 10 marzo del 1800, il Vice-Prefetto delle acque di Mantova, Masetti, presentò la proposta della Botte sotto il Panaro, che venne riconosciuta opportuna. Intorno ad essa emise nel 1803 un voto favorevole il celebre matematico Tadini. Costituitosi nel 1805 il Regno Italico, il progetto della Botte fu compilato dall'Ispettore generale Assalini; e, con decreto vicereale del 21 gennaio 1810 la costruzione ne venne data ad appalto, e fu costituito il Consorzio obbligatorio, che doveva contribuire L. 90,000 per tre anni consecutivi, a titolo di corrispettivo per l'opera di bonificazione, della quale avrebbe fruito. Fu allargato poscia a più vasto territorio il beneficio e l'obbligo del Consorzio nel 1811; se non che la sopraggiunta catastrofe del 1814 interruppe gli accordi, che invano si tentò poi riannodare.

La Botte sotto Panaro, o, come la chiamano, la Botte di Burana, peraltro, esiste. E a quanti non riuscirà egli nuovo e inaudito, che un'opera nella quale un milione e mezzo fu speso in tempi in cui tanto migliore era il pregio del danaro, a quanti non riuscirà egli, dico, inaudito che una

tant'opera si lasci giacere inerte e di giorno in giorno deperire e volgere allo sfacelo, quando a gran voce ne invoca il compimento il paese che dovrebbe averne salute?

Caduto il primo Regno, le molteplici dominazioni che se ne divisero le spoglie non vennero a capo d'intendersi, ed il Consorzio rimase lettera morta. Risorto il Regno, furono vanamente stancati di sollecitazioni i troppi Ministri che ne tennero il governo.

E tuttavia, senza il disastro che lamentiamo, io vi assicuro che il territorio cispadano avrebbe bastato a se stesso. Già solertissime cure si spendevano perchè il Consorzio ridivenisse cosa vera e viva. Ma oggi, nelle condizioni che vi ho descritte, chi può immaginare che un simile sforzo da quelle stremate e misere popolazioni si compia? Oggi il Consorzio è un Lazzaro quattridiano, e non ci vorrebbe meno di un nuovo alito creatore per suscitervi la vita. Sottentri dunque a tant'uopo lo Stato: e mai opera più benefica non sarà stata intrapresa in pro della produzione nazionale.

Un bene organato sistema di lavori dovrebbe principiare dalla disostruzione degli scoli interni, che lunghe negligenze e molteplici obbligazioni hanno interriti; e dovrebbe a mano a mano progredire cogli sterri fino alla immisione di Panaro in Cavamento, ed alla utilizzazione della Botte di Burana.

Una occupazione utile e moralizzatrice sarebbe così offerta alle moltitudini travagliate dagli ultimi casi; un produttivo lavoro sottentrerebbe a quella elemosina — la parola mi brucia le labbra — a quella elemosina che siete oggi costretti a fare a tanti solerti agricoltori, i quali non la ricevono se non colle lagrime agli occhi, e salterebbero invece con gioia una fatica, i cui benefizi s'andassero a ripercotere sulle future generazioni.

Mentre poi le classi più povere avrebbero per lunga pezza un lavoro assicurato, voi opporreste al deprezzamento delle terre, che nelle condizioni attuali è inevitabile, l'unico rimedio possibile e sicuro, quello che il Romagnosi ha chiamato il magistero delle aspettative: voglio dire la promessa di redditi, non più soggetti a fallanze frequenti per causa di inondazioni interne e di interni rigurgiti, anzi certi di una perenne ubertà.

E intanto, anche il pericolo di calamità

SESSIONE DEL 1878-79. — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1879

straordinarie per causa di rotte, se pur non dileguerebbe del tutto, sarebbe per lo meno ricacciato in fondo di eventualità remotissime, la mercè delle opere, che, troppe volte annunziate, fossero finalmente per attuarsi, a riforma ed a guarentigia di tutto quanto il sistema delle arginature.

Riassumendo: una radicale riforma delle arginature, un vasto lavoro di bonificazione, un generoso e poco men che gratuito servizio di credito, questi sono i capisaldi; a cui soltanto può essere raccomandata la redenzione di tre provincie. E l'esonerazione dall'imposta fondiaria per un anno, rispetto alle piccole quote, sarebbe il primo postulato di questo sistema.

Io ne raccolgo il concetto in un ordine del giorno, al quale dettero quell'autorità che io non ho i nomi di parecchi onorevoli ed illustri miei Colleghi. Coll'ordine del giorno che ho l'onore di rassegnarvi, il Senato, pure accogliendo a titolo di prime e più urgenti provvisioni quelle che il Ministero propose e che l'altro ramo del Parlamento ha adottate, invita il Governo del Re a presentare entro l'anno 1879 quell'organico complesso di leggi, che valga a tradurre in atto, non dico i desiderati, ma le indispensabili condizioni di vita di un vasto e ragguardevole paese.

L'ordine del giorno è il seguente:

« Il Senato invita il Ministero a presentare entro l'anno 1879 speciali progetti di legge: 1° per la sistemazione generale del Po; 2° per lo scarico delle acque e la bonificazione del territorio inondato; 3° per la fondazione di Casse di credito onde venire in aiuto ai piccoli proprietari; 4° per la esenzione dall'imposta fondiaria rispetto alle piccole quote in caso di perdita intiera dei redditi di un'annata. E passa alla discussione degli articoli. »

Signori Senatori,

A voi maestri di scienza civile sarebbe vano che io ricordassi un'altra sentenza del Machiavelli: che la roba e l'onore sono quelle cose di cui più sono gelosi gli uomini; più gelosi persino di quello che non sian della vita.

Nè codesta sentenza, quando dirittamente la si consideri, implica biasimo alcuno di condannevole avarizia.

Ci ha roba e roba, o Signori; e se quella che l'alea soltanto partorisce è roba malnata, sacrosanta è quella che rappresenta il lavoro, e che in sè raccogliendo in qualche modo le memorie dei padri e le speranze dei figliuoli, assicura quella continuità, nella quale risiede il magistero del vivere civile. Non meno poi commendevole e non meno rispettabile di ogni altra onesta operosità è l'operosità del commercio e dell'industria; ma, in un paese come il nostro, essenzialmente dalla natura preordinato alla produzione agricola, sacra dev'essere sopra ogni cosa la terra che ci nutre, e che siamo ancora così tanto lontani dall'aver tutelata come dovremmo. E qui veramente tornano le parole del Colbert:

*Pâturage et labourage sont les deux mamelles de l'État.*

Provvedete dunque, o Signori, io ve ne supplico, anche alla dispersa roba dei Cispadani. All'onore, essi medesimi ci han già provveduto. Ci han provveduto le terre emiliane, quando, col magnifico esempio delle autonome resistenze, assicurarono l'unità dell'Italia; ci han provveduto anche, non meno, quelle povere terre mantovane, che sembrano pur troppo e sempre condannate all'oblio.

Signori! Or sono venti anni appunto, e appunto di questi giorni, le dimenticava di qua dal Po la pace di Villafranca; ed erano per essere, e furono, riconsegnate allo straniero. Ma qui, in mezzo a tanto imperversare di pubbliche e private sventure, concedete all'ultimo dei vostri colleghi ch'egli cerchi, in una pagina di quei giorni già leggendari, un qualche conforto.

Era il ritorno dello straniero imminente, l'occupazione inevitabile, temibili le rappresaglie, che il ricordo degli incendi di Sermide, punita nel 1848 della sua fede italiana, dipingeva fierissime. E tuttavia quelle povere e abbandonate popolazioni non esitarono.

Chi vi parla ebbe l'onore di scrivere per loro mandato un *Memorandum ai popoli ed ai Governi civili d'Europa*, il quale era l'affermazione più altera del loro e nostro diritto; e quindici mila firme si affollarono a imprimere a quella manifestazione della coscienza popolare il carattere solenne di plebiscito.

« La nostra italianità — così in quel documento i Cispadani dicevano — la nostra italianità, confessata da molti e dai migliori nostri tra i sup-

plizi, nelle carceri e negli esilii, la suggellano pur dianzi col proprio sangue nobilissimi giovani, di quella eletta legione di presso a due mila volontari, che una città ed un territorio sopra ogni altro vegliati e premuti contribuiscono all'esercito liberatore; la proclamarono intiere popolazioni, che, senza aspettare il facile consiglio della vittoria, innalzarono spontanee e festanti la bandiera del comune riscatto. Sarà egli frustrato il loro voto, ricalpestatò dallo straniero il loro libero suolo, perduto il loro avvenire? Noi neghiamo di credere a tanta iattura, noi neghiamo di credere allo sbrano delle nostre viscere. Italiani e Lombardi fummo sempre, e vogliamo essere Lombardi e Italiani; e poichè l'Italia è dove è il simbolo delle nostre speranze, solennemente ci riconfermiamo fedeli al costituzionale nostro Re Vittorio Emanuele, ci riconfermiamo indissolubilmente uniti a quanti vivono sotto il suo principato civile.»

Così i Cispadani, nel 1859, dopo la pace di Villafranca, alla vigilia di ritornare sotto il dominio straniero. E il dominio straniero tornò, e stanziò in quelle povere terre ancora sette anni. Ma i miei conterranei possono con orgoglio affermarlo: essi hanno precorso di sette anni, colla fede del patriottismo, colla spontanea manifestazione della volontà popolare, gli avvedimenti della diplomazia; essi hanno avuto la loro parte nel creare il diritto nazionale.

Ebbene, o Signori, io osai di starne loro dinanzi mallevadore, e voi terrete l'audace promessa colla eccelsa autorità del Senato: l'Italia non può dimenticarli, l'Italia non li dimenticherà (*Bravo! Bene!*).

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Senatore Pepoli.

**Senatore PEPOLI.** Io confesso che sono molto addolorato di non vedere al banco dei Ministri l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici.

**PRESIDENTE.** Fin dal principio della tornata ho inviato un telegramma alla Camera per l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici onde sollecitarlo ad assistere alla seduta del Senato. Mi fu risposto che egli trovasi impegnato nella discussione ferroviaria, e che quindi non può intervenire tra noi.

**Senatore PEPOLI G.** La lettura fatta dall'onorevole Presidente di quel telegramma ha anche maggiormente amareggiato il mio animo, im-

perocchè, o Signori, io non metto in dubbio l'utilità della discussione del progetto ferroviario; ma essa concerne quistioni che riguardano l'avvenire, mentre noi stiamo oggi discutendo in Senato un doloroso presente. Quelle afflitte e addolorate popolazioni avevano il diritto che il signor Ministro dei Lavori Pubblici venisse in questo recinto a render conto del proprio operato, venisse, almeno per debito di umanità e di cortesia, ad ascoltare ciò che noi in nome di esse avevamo stretto obbligo di coscienza di comunicargli.

Uso a non combattere gli assenti, dovrei serbare il silenzio. Ma se il mio contraddittore è mancato all'appello, è mia la colpa? Se ha disertato il campo ne sono io responsabile? Mi rivolgo invece all'onor. Ministro delle Finanze, e spero che egli vorrà essere con me così benevolo di riferire all'onor. Ministro dei Lavori Pubblici quanto sto per dire.

Nè si tratta, o Signori, di disputazioni di teorie; vergognerei di farlo quando la casa brucia. Si tratta unicamente di dolorosissimi fatti, di fatti così gravi, che possono compromettere, aggravare grandemente le condizioni economiche di migliaia e migliaia di cittadini.

Io al certo non infliggerò al Senato l'inondazione di un lungo discorso; l'onorevole mio Collega in questo recinto, e sventuratamente mio Collega oggi nella sventura, l'onor. Massarani, vi ha lungamente ed eloquentemente parlato delle condizioni di quei paesi. Ed egli ha con molta efficacia riassunto il suo discorso facendo voto che l'Italia ed il suo Governo non dimentichino quelle infelici contrade. Per chiarire meglio la vera condizione delle cose, consentite, o Signori, che io richiami la vostra attenzione sopra alcuni ricordi storici.

Nel 1872 una doppia sventura colpì la provincia di Ferrara.

Nel maggio si squarciarono gli argini a Guarda Ferrarese, nell'ottobre il Po sormontò gli argini ai Ronchi, a Val di Revere, procurando sventure irreparabili, e di cui anche oggi noi portiamo il dolorosissimo peso.

L'Italia intiera si turbò al miserando spettacolo; la pietà pubblica fu inesauribile; la pietà valicò anche le Alpi; ci pervennero larghi sussidi da tutte le nazioni sorelle; il Governo del Re, commosso egli pure delle sventure, propose e fece sancire al Parlamento provve-

dimenti che egli affermava sufficienti ad impedire la rinnovazione dell'orrenda catastrofe e a lenire le dolorose piaghe di quei miseri cittadini.

Da qual recondita fonte nasce dunque il sentimento di diffidenza che invade l'animo dei miseri inondati? Consentite, onorevoli Colleghi, consenta, onorevole Ministro, che io parli senza velo e senza reticenze, dal disinganno patito appunto nel 1872! Per convincervi che essi hanno ragionevole argomento, lasciate che io faccia un breve bilancio di quanto fu promesso e votato dal Parlamento e di quanto fu in realtà mantenuto.

Si votò, o Signori, dai due rami del Parlamento la proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, cioè d'istituire una Commissione tecnica di uomini valentissimi, i quali esaminassero le condizioni vere del fiume Po, e proponessero quei temperamenti che avessero nel loro criterio giudicati indispensabili per rimuovere per sempre il pericolo che pende sempre sul capo di quelle afflitte contrade. Questa Commissione, di cui uno dei nostri Colleghi, e fra i più illustri, fa parte, esaminò con grandissimo amore, con quell'amore che portano nelle ricerche del vero gli uomini di cuore e di studio, l'ardua questione.

Quale è stato il risultato pratico di questo provvedimento che a taluni pareva dovesse per sempre rimuovere da noi ogni eventualità di nuove sventure? La Commissione ha proposto una prima serie di provvedimenti. Ora, o Signori, quanti di questi provvedimenti furono tradotti in atto? Furono proposti, se non erro, 27,000,000 di nuovi lavori; quanti ne sono stati eseguiti? Se non erro, sette, otto; il Senatore Brioschi mi accenna cinque.

Vi pare, egregi Colleghi, che ciò sia giustificabile, normale? Vi par egli che abbiano torto quelle misere popolazioni se dubitano, se sospettano del Governo e di noi? Ma ciò non è tutto. La Commissione non ha ancora presentate le sue conclusioni e non ha anche dopo sette anni potuto dire al paese, al Governo: ecco la via per uscire dalla dolorosa condizione di cose in cui ci troviamo.

Proseguo nel mio esame. La Camera dei Deputati, o Signori, votò un'inchiesta parlamentare. Voi sapete, o Signori, che da questi medesimi banchi, facendomi interprete dei gridi

di dolore di quella povera gente, accusava nettamente recisamente le amministrazioni locali di avere colla loro negligenza compromessa la salvezza di tre nobilissime Provincie. Io concludeva con queste parole: Se le mie accuse sono false, coloro che le hanno formulate debbono subire le pene di cui sono meritevoli coloro che affermano cose non vere. Le accuse sono vere, ed il paese ha diritto ad una riparazione.

La Commissione parlamentare ha anche da riferire intorno al risultato delle sue investigazioni. E intanto, o Signori, noi ci troviamo a fronte di un doloroso spettacolo. Quegli ingegneri, quei sindaci, quei costruttori i quali l'opinione pubblica aveva accusato come colpevoli di tanti disastri, invece di essere redarguiti, sono stati premiati, sono stati mantenuti nei loro uffici. Ed anche in questa ultima dolorosa contingenza ho dovuto notare un fatto il quale mi riempie il cuore di amarezza e di sdegno.

La Provincia di Ferrara aveva decretato un'inchiesta sul disastro di Guarda Ferrarese. Io ebbi l'onore di essere il Relatore. Da quell'inchiesta risulta chiarissimamente che autori di tanti disastri erano stati gli appaltatori, che avevan malamente costruiti gli argini. Sovra tutti un appaltatore era generalmente accusato di avere per ingordigia di guadagno compromesso le sorti di quell'infelice paese! Ora udite in che modo procedon le cose: Essendomi recato a constatare come progredissero i lavori del taglio della Brandana, ho imparato con mia grande sorpresa che il lavoro era stato appaltato a quel medesimo appaltatore che il Consiglio provinciale di Ferrara aveva dopo matura deliberazione quasi posto al bando, riconoscendo essere egli stato in gran parte l'autore dell'irreparabile disastro! Ne avevamo dimenticato l'infausto nome; perchè richiamarlo alla nostra memoria? E dai dolori e dai disinganni del passato scendendo ai dolori ed ai pericoli del presente, i miei Colleghi ed io avevamo un'urgente preghiera da rivolgere al signor Ministro dei Lavori Pubblici. Mi duole di dover rispondere alle afflitte popolazioni, ai loro Sindaci, ai loro Comitati: Il banco del signor Ministro è vuoto! l'onorevole Mezzanotte non può venire, discute nell'altro ramo del Parlamento l'urgente questione delle strade ferrate di quarta categoria!

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1879

Eppure, onorevoli Colleghi, non si tratta di vuote ed inutili recriminazioni; si tratta di richiamare la sua attenzione sopra un dolorosissimo fatto che vi fu già accennato con eloquenti parole dall'onor. Massarani.

I Senatori appartenenti alle provincie inondate, assieme ai Deputati delle medesime provincie, hanno inviato un indirizzo al signor Ministro dei Lavori Pubblici, avvertendolo come non solo la popolazione, che è facile ad esaltarsi, ma tutti gli uomini tecnici, pratici, dichiarano concordemente che il sistema adottato per la chiusura della rotta è un sistema che avrà il doloroso risultato di prolungare di oltre venti o trenta giorni l'ora della liberazione del nostro territorio dall'invasione delle acque.

Sa l'onorevole Magliani, e lo prego di ripetere queste mie parole al suo Collega dei Lavori Pubblici, sa, dico, che cosa significa per quelle infelici popolazioni quest'indugio fatale?

Ogni giorno che passa il sole uccide centinaia di piante; ogni giorno che passa le acque crollano diecine di case; ogni giorno che passa aumenta l'intensità di quei miasmi pestilenziali che decimeranno pur troppo quelle povere popolazioni!

E perchè approvare, o Signori, e ciecamente le deliberazioni dell'ispettore del circolo quando autorevolissimi ingegneri condannano le sue dottrine, quando la più eletta parte della rappresentanza del paese in nome della suprema necessità prega, supplica il Governo a inviare sul luogo persone pratiche per gli studi, se per avventura le querele che da ogni parte s'innalzano abbiano fondamento di verità? È forse infallibile quell'ingegnere? E a questa pretesa infallibilità si debbe sacrificare forse gli interessi della plaga inondata? Non basta il dubbio al signor Ministro? Il dubbio solo non turba, non sconvolge il suo animo? Crede egli che basterà, per coprire la sua eventuale responsabilità, di avere, come egli mi disse, rispettata la gerarchia dell'Ufficio tecnico? Affè di Dio, ciò varca ogni limite! I diritti di una grande sventura abbassati al disotto dei diritti di esigenze burocratiche!

E per giustificare il *sur*, rifiuto sapete quale documento irrefutabile mi sentivo opporre dall'on. Mezzanotte? Un telegramma il quale dice che le popolazioni s'ingannano, che esagerano gli

indugi, un telegramma firmato da chi? firmato da quello stesso ispettore che l'opinione pubblica accusa di prolungare indebitamente i lavori di chiusura.

Ma che direbbe per verità del suo onorevole ed illustre Collega il Presidente del Consiglio dei Ministri se questi nell'interesse della pubblica sicurezza andasse ad attingere dai colpevoli medesimi le proprie informazioni?

Io quindi insisto vivamente perchè il Ministero invii immediatamente sul luogo una Commissione tecnica. Io supplico vivamente il Ministro delle Finanze di allontanare dai suoi Colleghi e da lui medesimo una responsabilità tremenda, ed è in nome dell'amicizia vera e profonda che mi lega all'illustre Presidente del Consiglio che io raddoppio la intensità delle mie preghiere.

Anche nel 1872 per considerazioni di un ordine secondario fu indugiata di ben sette giorni l'apertura del taglio al Merlino.

Io fui costretto a telegrafare perfino al Re Vittorio Emanuele per domandare pietà per quelle povere popolazioni.

Gli onorevoli Ministri potranno trovare tutti i relativi documenti in una lettera da me pubblicata in quei tempi. Sa ella, onorevole Magliani, a quali conclusioni vennero gli uomini tecnici che esaminarono la questione? Non essendosi aperto a tempo l'argine del Merlino, l'acqua giunse ad un'altezza che non avea mai raggiunto, e nel piccolo territorio di Bondeno 700 case furono distrutte per questo indugio.

Io, o Signori, nella mia omai disfatta casa di *Stellata* ho inciso nel 1873 sulle pareti queste parole: « Agli autori di tanto disastro Dio conceda la pace della coscienza, il paese l'amnistia del silenzio ».

Ma posso io tacere oggi che veggo rinnovarsi con cuor leggero i medesimi errori?

Proseguiamo la rassegna dei provvedimenti che rimasero inadempiti.

Furono votate dal Parlamento dopo la rotta dell'ottobre 500 mila lire per soccorrere gli inondati.

Di questa somma non è stato dato mai un centesimo ai poveri inondati. Il Ministro delle Finanze trovò opportuno, trovò giustissimo, di porre queste 500 mila lire fra le economie e gli avanzi del Bilancio del 1874.

Io non so con qual dritto e con qual cuore ciò si potesse fare.

Furono votati 10 milioni per venire in aiuto agli inondati con dei prestiti fruttiferi al due per cento.

Quanti di questi milioni sono stati distribuiti ai depauperati proprietari?

Io ebbi l'onore di dirvi dal Banco dell'Ufficio Centrale, di cui facevo parte: La legge che vi è oggi proposta, apparecchia degli amari disinganni! Le condizioni che il Ministro esige sono tali che le Provincie non avranno la possibilità di distribuire un solo centesimo. Invano proposi al Ministro Sella un emendamento alla legge, col quale egli avrebbe potuto facilitare grandemente, e senza nessun serio pericolo dell'erario, a quei miseri inondati il modo di provvedere ai loro bisogni. Non dimenticherò mai il concorso illuminato e pietoso che in quella circostanza trovai nell'illustre Relatore dell'Ufficio Centrale, l'onor. nostro Collega il Senatore Tabarrini.

Egli pure insistè vivamente perchè si emendasse la legge, riconoscendone l'inefficacia. Il Ministro Sella rispose che non poteva accogliere nessun emendamento imperocchè era pericoloso il rimandarla alla Camera dei Deputati; e che per troppo volere ci esponevamo a non ottenere nulla.

La legge fu votata nei termini voluti dal Ministro e la conseguenza del voto fu quella che io aveva preveduto. L'inefficacia assoluta del sussidio annunziato con tanto scalpore.

Mi ricordo che l'onor. Sella, rispondendo alle mie amare lagnanze, rimpiangeva di essersi messo anzi su una pericolosa via di concessione, e che egli usava grande larghezza ai proprietari fondiari, che hanno pur sempre delle grandi risorse. Ed io gli rispondevo subito che se la grande proprietà nelle plaghe inondate aveva la risorsa di diventare piccola proprietà, la piccola proprietà non aveva altra risorsa che quella di emigrare dal suolo natio. Ma oggi io dico al Senato ed al signor Ministro che la grande proprietà non credo che abbia neppure più la risorsa di diventare una piccola proprietà, poichè la sventura che oggi pesa su di essa è così grande, è così immensa, che io non so per verità come essa potrà resistere e sopravvivere.

Giunto a questo punto, mi permetta il Senato, mi permetta l'onor. Ministro di dire alcune pa-

role intorno alle dolorose condizioni in cui si trovano i proprietari di quelle infelici plaghe. Domando perdono al Senato, domando perdono all'onor. signor Ministro se io avessi adoperato parole soverchiamente amare; ma mi sieno larghi d'indulgenza pensando ai dolori che dopo il 5 giugno snervano il mio cuore e quello dei miei amici.

Gli anni che succedettero al 1872 non furono prosperi, non furono soprattutto prosperi per la tracimazione delle acque delle nostre valli. Appena sopra sette raccolti due furono buoni.

Quale è oggi la condizione vera, indiscutibile dei proprietari delle plaghe nuovamente inondate? Essi non hanno risparmi; e come volete che potessero risparmiare colpiti dal doppio flagello della inondazione e della inclemenza del cielo? Non hanno rendite, poichè le acque del Po le hanno travolte nella loro impetuosa violenza. Non hanno credito, o Signori, e di questo fatto sono in gran parte responsabili i diversi Ministeri che si sono succeduti da qualche anno al potere. Sì, non hanno credito: e che credito volete che abbiano terre che nello spazio di sette anni hanno sopportato due gravi sventure? Qual è l'istituto di credito che dia ad essi la più piccola sovvenzione; qual è il fonte di sussidio che si apre per fornire loro il modo di coltivare nuovamente le loro terre? E a questi miseri e disfatti proprietari il Governo domanda il pagamento delle imposte; ed ai loro richiami invariabilmente si risponde: la legge è inesorabile, è uguale per tutti. Non si può in nessunissimo modo fare una eccezione.

Se la legge è uguale per tutti, dovrebbe essere uguale anche per il Governo. Facciamo un breve esame di coscienza.

Nel 1872 la rotta avvenne per tracimazione, ed io udiva l'altro giorno un onorevole Deputato, stato Ministro dei Lavori Pubblici, affermare che vi era stata negligenza per parte di chi doveva sorvegliare e custodire gli argini. Orbene, i proprietari oltre aver perduto 20 o 30 milioni di reddito hanno dovuto pagare le imposte del 1872.

È giustizia questa? In quale Codice sta scritto che i pupilli debbono pagare al malcauto tutore lo scotto dei suoi errori?

Oggi avete udito l'onorevole Senatore Masarani denunziarvi un fatto incredibile. La Com-



missione tecnica aveva consigliato di rialzare gli argini non solo, ma di fortificarli eziandio con banche e controbanche, come il solo mezzo efficace d'impedire un ultimo disastro.

Ora, Signori, per tradurre in fatto il sapiente consiglio non occorre al certo una gran somma. Orbene, per economia o per negligenza si sono lasciati 600 metri di argine senza banca e controbanca. E dove, di grazia, è avvenuta la rotta? Precisamente in quelle località trascurate. Ed a quei proprietari che avrebbero il sacrosanto diritto di domandare al Governo conto del modo con cui vennero trattati, si osa invece dire: pagate le imposte fino all'ultimo centesimo; vi possiamo accordare tutt'al più una proroga. — Io applaudo, io ringrazio il Ministro delle Finanze che è stato, al certo compatibilmente colla legge, molto più umano di alcuni fra i suoi predecessori; imperocché ha accordato che il rimborso possa essere fatto in due anni. Ammetto che la legge sia imperativa! Ma se la legge urta col principio dell'equità, proponete di riformarla, o almeno fate sancire dal Parlamento ed applicate severamente il principio della responsabilità, il principio che chi rompe paga. Io esorto il Ministro a studiare la grave materia, e a risolverla. Ne avrà larga mercede di popolare riconoscenza.

Io nella mia pochezza, o Signori, ho tentato risolvere in parte la grave questione che oggi ci sta dinanzi. Nella provincia di Ferrara, e precisamente nel Comune di Bondeno, è collocata parte delle proprietà della mia famiglia. Ebbi l'onore di sedere nel Consiglio comunale di quel piccolo paese, anzi vi esercitai per alcuni anni l'Ufficio di Assessore.

Durante le amministrazioni alle quali partecipai, proposi e feci votare dal Consiglio comunale una Cassa di previdenza per far fronte ai danni eventuali di nuove inondazioni. Furono assegnate ad essa L. 6 mila all'anno, che si dovevano prelevare mediante centesimi addizionali alle imposte dirette. Nei casi di inondazione essa doveva assumere il pagamento delle imposte governative e comunali in ragione delle somme versate. La mia proposta era fondata sul fatto che nel calcolo delle imposte fu pure tenuto conto della eventualità che il Po uscisse dal suo letto. Per 6 anni il Comune di Bondeno versò regolarmente le somme assegnate; sven-

turatamente il Sindaco di quel paese e il Consiglio comunale opinarono nel 1870 che, non essendo prevedibile una nuova sventura, si poteva sospendere senza pericolo la provvida istituzione.

Tuttavia le somme raccolte basteranno a pagare se non altro le imposte comunali.

Io raccomandavo ai Consigli comunali di Bondeno il mio progetto con queste parole:

« Noi, o Signori, siamo nella massima parte savî ed amorevoli padri di famiglia. Pensiamo, deliberando oggi, ai nostri figliuoli ed al loro avvenire. Se le acque del Po, disperda però Iddio il funesto presagio, devasteranno nuovamente queste misere terre, essi benediranno alla memoria dei loro poveri vecchi, se noi avremo provveduto largamente ai loro più urgenti e dolorosi bisogni ».

Io non poteva mai sospettare che la sventura capitasse dopo 7 anni, mentre da quella precedente del 1839 all'ultima del 1872 erano passati 33 anni. Io non poteva mai credere che una istituzione che formava il mio orgoglio sarebbe stata improvvidamente sospesa!

Signor Ministro, non potrebbe ella attuare il mio concetto? Non potrebbe ella vedere se fosse possibile aumentare la quota fondiaria di quella provincia di pochi centesimi, ed accumulare in simil modo, nella Cassa dei depositi e prestiti, una somma sufficiente a far fronte alle imposte governative di un anno? Se è vero che nel computo dei tributi si tien calcolo delle eventualità minacciate dal Po, parmi che l'esperienza insegna che non è prudente lasciare i proprietari ed i Comuni arbitri di quelle somme. Essi le spenderanno invece di tenerle in serbo per il dì della sventura - Parmi che questa mia proposta meriti di essere attentamente studiata dal Ministro.

Debbo pure richiamare la sua attenzione sopra un altro ordine d'idee.

Corre voce che l'Ufficio tecnico del Ministero dei Lavori Pubblici abbia presentato un progetto di circa 49 milioni necessari, a quanto egli dice, per sistemare radicalmente l'arginatura del Po. Lodo ed applaudo l'Ufficio tecnico del suo zelo.

Io però non mi faccio illusioni, e considerando ciò che è pur troppo successo negli anni passati, conchiudo che l'utile e sapiente progetto sarà posto in disparte.

Nel 1868 erano stati decretati lavori per una cifra elevata. La condizione del Bilancio non permise di fare questi lavori e la rotta avvenne nelle località in cui per economia non si erano rialzati gli argini. Nel 1872 furono decretati nuovi lavori, e la condizione del Bilancio non permise nuovamente di fare questi lavori. E la rotta tornò inesorabile. Non mi stupisco di questo fatto. La questione del Po è una questione regionale che non può avere nel campo parlamentare quel peso che noi miseri proprietari diamo ad essa. Nella bilancia parlamentare e politica essa pesa assai poco. Convinto di questa verità, per sottrarla alla indifferenza dei partiti, feci una proposta all'onorevole predecessore dell'onorevole Magliani, e gli dissi: Badate, voi non otterrete mai d'iscrivere nel Bilancio una somma sufficiente per riparare radicalmente gli argini del gran fiume e rendere interamente e pienamente la pace a quelle popolazioni e il credito a quegli sventurati proprietari.

Le provincie possono contrarre dei prestiti garantiti dal Governo, pagando gli interessi in quella ragione medesima in cui noi concorriamo oggi alle spese ordinarie e straordinarie di sistemazione e di manutenzione agli argini. In questo modo solo si potrà giungere ad una soluzione radicale, imperocchè invece di venirne un grande aggravio all'erario, ne verrà anzi un gran beneficio, perchè le spese annuali saranno minori, e perchè il Governo non andrà più incontro a quelle dolorose eventualità che sono prodotte da false economie.

Quindi i due provvedimenti che invoco sono questi: 1° Cercare se sia possibile un sistema che accordi con una operazione di credito il modo di sistemare per sempre gli argini del Po; 2° Se è possibile all'onor. Ministro il creare una cassa di previdenza, la quale, prelevando ogni anno una piccola quota, formi un fondo alla Cassa dei depositi e prestiti onde far fronte alla eventualità delle rotte, sì che le imposte non vengano domandate il giorno della sventura, appunto quando non possono essere riscosse.

Io non mi dilungo di più. Aggiungerò solo una breve riflessione.

Oggi l'usura è quella che veramente trae dei grandi benefici dalle dolorose condizioni in cui si dibattono tre sventurate provincie. Oggi noi

vedremo rinnovarsi in più larga misura ciò che abbiamo veduto nel 1872.

Noi vedremo avidi usurai comperare a vilissimo prezzo le proprietà delle zone inondate, e così vedremo scomparire quella benefica falange di piccoli proprietari che formano la forza di ogni liberale Governo, e vedremo sorgere dalle loro rovine una grande proprietà che trarrà origine dalla più svergognata usura.

Raccomando quindi vivamente al signor Ministro l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Collega Massarani.

Esso provvede in parte ai nostri bisogni, esso può recare sollievo se le preghiere che noi rivolgiamo al Governo si tradurranno prestamente in fatti. Delle promesse ne abbiamo avute a iosa, e basta. Se sono stato soverchiamente amaro coll'on. Ministro Mezzanotte, sarei altamente ingrato se non rammentassi, col cuore commosso, le affettuose parole, i larghi e pronti sussidi dell'illustre mio amico il Presidente del Consiglio; sarei altamente ingrato, come dissi l'altro giorno, se io dimenticassi di rendere nuovamente omaggio all'onor. Ministro della Guerra.

Signori, l'on. Senatore Massarani vi ha parlato delle misere condizioni di quelle popolazioni, delle misere condizioni soprattutto degli operai rimasti senza tetto, senza lavoro.

Dal canto mio io non potrei dipingere la dolorosa condizione di quei paesi con più efficaci parole che narrandovi un episodio di quella lunga iliade di dolori e di lagrime.

Io era sugli argini del mio povero paese di Stellata; sotto i cocenti raggi del sole si affollavano intorno a me tutte quelle povere creature. Risuonano ancora al mio orecchio le grida strazianti di quei desolati mariti che, costretti ad abbandonare le mogli, le affidavano al nostro affetto ed alla nostra fede. Volete voi misurare la intensità del dolore che scoppiò in quel momento solenne?

Io aveva vicino a me sull'argine il prode Ministro della Guerra; egli guardava con affannato dolore quella misera turba che partiva per la terra d'esiglio.

Egli si accostò a me e stringendomi convulsamente la mano, mi disse: « Non resisto a tanto strazio! » e partì. Il soldato che sui campi di battaglia non ha certo avuto mai sgomento o paura, l'intrepido soldato non ha potuto sop-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1879

portare a ciglio asciutto lo spettacolo di così immensa sciagura! (*Viva sensazione*).

Ma, o Signori, alle dolorose sventure io sono certo che la pubblica carità provvederà largamente; la pietà in Italia è immensa, ed io sarei nuovamente ingrato se non mandassi un saluto di ringraziamento a tutte le città sorelle italiane, e soprattutto a quella nobile città di Milano la quale ha in questa opportunità, come sempre, dimostrato che nei dolori e nelle sventure batte in lei il cuore d'Italia (*Bene*).

E per concludere queste mie povere e disadorne parole, consentite che io vi narri un ultimo fatto.

Giunti, o Signori, a Ferrara, condotti nell'ospizio della Consolazione i poveri fanciulli, che avevamo sottratti ai pericoli della rotta, noi facemmo un appello per conoscere il loro numero. Si schierarono tutti dinanzi a noi accompagnati o dalla madre o dalla vecchia loro ava. Finalmente, o Signori, ci comparvero dinanzi due poveri bambini: una bambina di 10 anni, un bambino di 7. Vedendoli soli, chiedemmo ad essi: Dove è vostra madre? È morta ieri l'altro. Dove è vostro padre? È nell'ospedale pazzo. Con chi siete venuti qui? Siamo venuti dietro gli altri; non avevamo più nessuno, siamo venuti anche noi poichè abbiamo veduto che tutti partivano.... Poveri orfani! Ma un angelo invisibile, o Signori, li aveva condotti in quel luogo. Appena l'augusta Donna che siede sul trono d'Italia ha saputo l'immane sventura, ha dato ordini perchè quei bambini fossero posti in un istituto di educazione (*Bene, benissimo*).

Non posso, o Signori, finire il mio discorso con più efficacia, che rendendo massime grazie alla pietà d'Italia, ed all'affetto dei nostri principi, ai quali raccomando vivamente e col cuore, i miseri e disgraziati esuli delle plaghe inondate (*Bene, bravo! Segni generali di approvazione*).

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Signor Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Signori Senatori. Io non ero veramente apparecchiato a quest'importante discussione, la quale riguarda una materia in massima parte, anzi quasi intieramente estranea all'amministrazione finanziaria; ma sento il dovere di prendere la parola principalmente per pregare il Senato di voler scu-

sare l'assenza del Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, nonchè del Ministro dei Lavori Pubblici, assenza che è stata vivamente rimarcata dall'onorevole Senatore Pepoli.

Tanto l'uno quanto l'altro sono trattenuti, come hanno già telegrafato al nostro onorevole Presidente, in una discussione vivissima che è impegnata nella Camera dei Deputati.

Il Senato sa che le tornate della Camera cominciano un poco prima di quelle del Senato. In conseguenza i Ministri che si trovano impegnati in una discussione avanti alla Camera, non possono troncarla lì per lì per recarsi al Senato a difendere le leggi che qui si discutono.

E tanto più è scusabile l'assenza di cui si tratta, quando si consideri che all'ordine del giorno della Camera non vi è che la sola legge sulla costruzione ferroviaria.

Sicchè non si sarebbe potuto domandare la sospensione della discussione di essa per passare frattanto a un'altra legge che fosse pure posta all'ordine del giorno.

Detto ciò, e fatta preghiera al Senato di volere, nella sua benevolenza e nella sua equità accettare le scuse per l'assenza dei due miei onorevoli Colleghi, aggiungo ora altra raccomandazione vivissima, di voler cioè senza indugio procedere alla votazione di questa legge.

Siamo, o Signori, in una condizione di cose, nella quale è necessario fare piuttosto che discutere. Questa legge è urgentissima. È necessario che essa sia promulgata subito, ed abbia subito la sua esecuzione. Nel momento in cui parliamo è già quasi interamente esaurito il fondo dei sussidi che voi urgentemente approvaste dopo il voto della Camera elettiva delle 500 mila lire domandate dal Governo, ed il Ministro delle Finanze non potrebbe, senza uscire dai termini rigorosi della legalità, autorizzare il pagamento di qualunque altra somma infino a che il Senato abbia approvato il presente progetto di legge.

Ma vi è un'altra considerazione non meno grave.

Il Ministro delle Finanze, in seguito a un ordine del giorno urgentissimo della Camera dei Deputati, ha assunta la responsabilità di far sospendere le riscossioni delle rate scadute dell'imposte dirette a carico dei danneggiati poveri dalla rotta del Po.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1879

Ora è necessario, perchè sia legalizzata questa misura, che non si ritardi il voto del Senato sul presente disegno di legge già dalla Camera approvato.

E davvero, siccome io non vorrei incorrere nella grave censura di non aver obbedito alla legge, non potrei, se passasse altro tempo, far rimanere in vigore l'ordine ministeriale di sospensione che fu dato in via d'urgenza, e nella fiducia che al voto della Camera fosse seguito immediatamente il voto di quest'alto Consesso.

Tantopiù io faccio preghiera al Senato di voler venire urgentemente alla votazione di questa legge, inquantochè nè l'onor. Massarani nel suo eloquente discorso, nè l'onor. Pepoli nel suo discorso non meno importante hanno proposto emendamenti....

Senatore PEPOLI. Domando la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. ....ma si sono limitati a fare delle raccomandazioni, a proporre un ordine del giorno, del quale parlerò or ora, a fare delle osservazioni generali, delle censure alle Amministrazioni antecedenti, ed all'Amministrazione attuale. Ond'è che io pregherei tanto l'uno quanto l'altro oratore di voler fare delle loro osservazioni materia di un'interrogazione, o se meglio loro piace, anche di un'interpellanza, sia al Ministro dell'Interno, sia al Ministro dei Lavori Pubblici, senza intralciare ora il corso della legge, che di sua natura è urgente, e che tutti, io credo, vogliono, compresi gli onorevoli preopinanti.

Nella seduta odierna è impossibile, parmi, rispondere a tutte le osservazioni dell'onorevole Massarani e dell'onor. Pepoli; alla maggior parte di esse dovrebbe rispondere il Ministro dei Lavori Pubblici, che non può in questo momento essere presente; quindi, o bisognerebbe rinviare la discussione della legge ad altra tornata del Senato, oppure (il che mi parrebbe meglio) bisognerebbe procedere al voto della legge, lasciando in libertà gli onorevoli Massarani e Pepoli di convertire le osservazioni che hanno fatte in relative interrogazioni od interpellanze ai Ministri competenti.

Io non so se questa mia preghiera sarà da essi accolta ed approvata dal Senato; ma io ho il debito di farla per il vivo sentimento che ho della necessità che la legge non sia ritardata, anche per l'effetto morale che potrebbe

produrre presso quelle popolazioni, le quali, afflitte da un gran disastro, avranno almeno la consolazione di vedere che i due rami del Parlamento, con concordia di affetti e di propositi, non hanno indugiato ad approvare le proposte che il Governo è stato sollecito di presentare.

Senonchè mi corre anche il debito di fare qualche breve osservazione per quanto io possa in replica agli importanti discorsi che il Senato ha uditi.

L'onor. Senatore Pepoli ha per verità dette delle cose molto gravi.

Io lascio stare le osservazioni che si riferirebbero alle precedenti Amministrazioni, che egli ha accusato di non avere eseguite le leggi del 1872 e del 1873, e di non avere soccorso a tempo i danneggiati d'allora. Io non conosco i fatti e non potrei rispondere. So però che tutti i Ministri che sono stati e quelli che sono adesso furono e sono uomini di cuore, nè posso ammettere che per incuria o mala volontà delle Amministrazioni passate, siasi indugiato a soccorrere i poveri danneggiati facendo economia de' fondi votati per questo scopo.

L'onorevole Senatore Pepoli si è poi doluto che la Commissione d'inchiesta nominata in seguito alla legge del 1872 non abbia compiuto il suo mandato.

Su ciò io non ho nessuna risposta da fare, ignorando il fatto; del resto poi non sarebbe questo, secondo me, un fatto imputabile, se sussiste, esclusivamente all'Amministrazione.

Ma l'accusa più acerba, mi perdoni la parola, lanciata contro l'attuale Amministrazione dall'onorevole Pepoli, quella si è che, non ostante la pubblica opinione fosse avversa ad alcuni intraprenditori, costruttori, od appaltatori, non ostante i voti di biasimo de' Consigli provinciali, se non erro, siasi l'Amministrazione servita per lavori urgenti attorno alla rotta del Po dei medesimi individui, dei medesimi appaltatori o costruttori a cui colpa era da addebitarsi il disastro del 1872.

A questa grave accusa risponderà di certo l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici ed è precisamente, perchè occorre ribatterla che io prego vivamente, anzi scongiuro l'onorevole Senatore Pepoli a ripeterla in forma d'interrogazione o d'interpellanza al Ministro anzidetto, non sembrandomi conveniente che il Ministero

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1879

resti sotto il peso di parole e di censure che sarebbero veramente assai dolorose e assai gravi.

Io conosco un solo fatto, ed è che, appena giunta al Ministero l'infausta notizia della rotta del Po, nello stesso giorno il Ministro dei Lavori Pubblici mandò sul luogo un Ispettore del Genio civile, e il Direttore generale delle opere idrauliche, uomo tecnico e competentissimo; nello stesso giorno il Ministro della Guerra vi si recò egli pure a confortare colla sua presenza ed a dirigere colla sua autorità le operazioni urgentemente necessarie.

So che il direttore generale delle opere idrauliche è ancora sul luogo, ed è lui che soprintende a tutto. E ad ogni modo, siccome il rimprovero del Senatore Pepoli tocca troppo da vicino una classe benemerita di funzionari, quale è quella degl'ingegneri ed ispettori del Genio civile, così è che io lo prego di nuovo a riprendere la parola allorquando sarà presente il Ministro dei Lavori Pubblici.

Vengo ora alla parte che più specialmente riguarda il Ministro delle Finanze.

Si è parlato in questa discussione della necessità di un provvedimento finanziario più efficace di quello che è proposto colla legge in discussione; non solo si vorrebbe sospendere la riscossione delle imposte dirette, ma accordare un definitivo esonero.

Io dichiaro francamente che non potrei accettare questo concetto e alcun ordine del giorno che imponesse al Governo l'obbligo di proporre un'altra legge per l'esonero delle imposte dirette.

Credo che questo precedente sarebbe assai pericoloso; non fu adottato nel 1872 e non può essere adottato neanche oggi per le medesime ragioni. Sarebbe pericoloso per se medesimo; sarebbe poi inutile, e lo dimostro.

L'importante è, o Signori, che si sospenda la procedura esecutiva per la riscossione delle rate scadute di imposte dirette: e notate che per imposte dirette si intendono non solo quelle dei terreni, ma anche de' fabbricati e la tassa di ricchezza mobile.

Durante il tempo della sospensione che, come vede l'onor. Pepoli, come vede il Senato, è di un anno e mezzo, cioè di 6 mesi del 1879 e di tutto il 1880, durante questo tempo i contribuenti che possono aver diritto alla esenzione lo faranno valere a termini di legge.

Essi faranno un ricorso nel quale indicheranno la quantità e l'entità dei danni, e quando sarà constatato il loro diritto verranno esonerati.

Questo è il solo modo con cui si può provvedere. Ma quando si venisse ad accordare fin da ora la esenzione, si farebbe cosa non solo irragionevole, ma sì ingiusta, giacchè ciò che si sgraverebbe ora, senza esame dei fatti e senza procedimento legale, si dovrebbe reimporre ad altri contribuenti.

Quanto poi ai richiami che sono stati fatti alle leggi del 1872 e 1873, in ordine a prestiti da garantire alle Provincie, io farò una dichiarazione generale e sintetica. Il Governo ha già accettato dinanzi all'altro ramo del Parlamento un ordine del giorno col quale si impegna a presentare provvedimenti più completi e definitivi sopra questa materia pigliando norma appunto dalle leggi del 1872 e 1873.

Io credo che possa bastare al Senato una dichiarazione, che faccia qui il Governo, identica a quella che fece alla Camera dei Deputati, e possa bastare eziandio che qui s'accetti un ordine del giorno identico a quello che fu accettato nell'altra Camera; al di là di questo è impossibile andare.

Noi non possiamo assumere impegno di presentare questi progetti di legge in termini più o meno brevi, ma è certo che si presenteranno il più presto possibile. Noi non possiamo assumere impegni per esonero di imposte, perchè ciò offenderebbe i principj di ragione fiscale, non meno che la giustizia. Non possiamo nemmeno prendere impegno di un tale o tal altro provvedimento, poichè diverse sono oggi le circostanze di fatto, diverse sono le esigenze delle calamità che ci hanno colpiti, e per conseguenza i provvedimenti che erano buoni pel 1872 e 1873 potrebbero oggi essere meno adatti, meno congrui, meno accettabili.

Solamente possiamo accettare, lo ripeterò, l'ordine del giorno che già di buon grado abbiamo accettato alla Camera dei Deputati.

E dopo ciò non mi rimane che pregare il Senato di volere d'urgenza passare alla discussione e votazione della legge.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Di Bagno.

Senatore DI BAGNO. Signori Senatori. Troppo inferiore ai valenti oratori, io d'ordinario preferisco un modesto silenzio e cerco far tesoro dell'altrui dottrina; ma vi sono dei casi in cui anche una

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1879

soverchia riservatezza può ascriversi a colpa, tanto più quando una parola, sia pur scolorita, può portare sollievo a qualche sofferenza; e sofferenti, estremamente sofferenti sono davvero quei poveri abitanti del territorio dove è testè avvenuta la rotta del fiume Po.

Migliaia di persone trovansi senza tetto e senza focolare; e quelle campagne, dove oramai biondeggiavano le messi e sorridevano le più belle speranze, furono ad un tratto ridotte allo stato estremo di squallore e miseria.

Migliaia sono i poveri nelle Provincie della Lombardia e della Venezia. Perciò occorrono provvedimenti adeguati ai bisogni nostri. Il provvedere, e prestamente provvedere, all'avvenire, è un compito della massima importanza, e in quanto al presente urge rimediare alla rotta.

Quanti fecero plauso all'andata sul luogo del Ministro della Guerra, tutti certo sospirano anche una visita del Ministro dei Lavori Pubblici, perchè possa convincersi della necessità di riparare alla rotta che in quest'anno accadde nella primavera, non come l'altra volta in autunno, in cui minore era l'urgenza di riparazioni. Qui conviene premunirsi contro le piene che probabilmente accadranno nell'autunno, e quindi è urgente che la rotta sia chiusa.

Sia che prevalga il sistema di ricostrurre l'argine dove fu squarciato, sia che si addotti altro provvedimento, credo però che sarà sempre necessario rinforzare il sistema dell'arginatura perchè nell'autunno presenti una difesa più solida.

Quanto ai provvedimenti per l'avvenire avrei certo fatto buon viso a un progetto di legge informato a quei dati principî. Ma dal momento che i provvedimenti proposti si dichiarano preliminari, io confido che i provvedimenti successivi abbiano ad essere più radicali ed in una scala più vasta.

I provvedimenti per l'avvenire li distinguerò in tecnici ed economici. In quanto ai tecnici, io mi astengo dal mettere in discussione la convenienza di persistere nell'elevamento degli argini quasi facendo di questi altrettante montagne. Le piene, che specialmente in questa seconda metà del secolo si succedono con tanta frequenza, concorrono a indicare se fosse il caso di deviazione di qualche rettifilo.

Ma di ciò lascio la cura a persone di scienza,

e solo insisterò che gli argini siano resi robusti mediante collocamento di banchi e sottobanchi dove mancassero.

Parlerò ora di cosa che cade anche sotto la mia competenza e che mi permisi sottoporre al Senato anche nel 1873 quando per simile malaugurato argomento ebbi pure l'onore di dire alcune parole.

Generalmente nei luoghi ove la difesa del Po è fatta dagli argini prossimi alla corrente, detti a froldo, il sistema non è il più benevivo. Per questo viene adottato il sistema di riparare le rotture internamente, facendo le così dette golene. Da molti anni però è sorto l'abuso che queste golene si costruiscono ancora con argini e quindi nuovamente si strozza il Po dove appunto vi si era voluto dare scarso bacino.

Io pregherei che a questi inconvenienti fosse posto riparo, mentre gli argini di golena, per quanto siano deboli, resistono alle piene e quindi non lasciano che l'argine espressamente fatto per difendere dalle piene si avvezzi quasi a sentire la impressione dell'acqua e quindi si bagni gradatamente.

In quanto ai provvedimenti economici, mi pare sia stato già detto molto da chi ne trattò antecedentemente. Io quindi non faccio che piena adesione a quanto dissero quegli onorevoli Colleghi, facendo anche piena adesione all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Senatore Massarani.

Mi duole però che il signor Ministro non abbia fatto buon viso alla proposta di sospensione del pagamento, anzi ad un condono delle piccole quote, perocchè per le piccole quote la sospensione è un provvedimento alquanto meschino. I piccoli proprietari, privati delle rendite del corrente anno, non avranno modo di provvedere nemmeno alla coltivazione dei fondi per l'anno venturo, se non si trovano in qualche modo più largamente aiutati.

Non saprei dire di più nè meglio di chi precedentemente ha avuto la parola.

La carità privata ha fatto molto, ha fatto sforzi inauditi, sforzi esemplari; ma le proporzioni del disastro esigono il potente concorso del Governo, al quale io pure mi raccomando, e la cui mano benefica imploro in nome d'Italia, in nome dell'umanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Torelli ha la parola.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1879

Senatore TORELLI. Io mi permetto sottoporre al Senato alcune brevi osservazioni, non già per voler modificare questa legge, altrettanto urgente che benefica, come sollievo a tanta sventura, e per somministrare i fondi necessari ai provvedimenti indispensabili a prendersi onde riparare le arginature, ma perchè questi provvedimenti possano per l'avvenire far miglior prova e non essere noi sempre esposti, ad ogni piena, a dover temere la rinnovazione di sì gravi disastri.

Ciò che mi dà coraggio a prendere la parola si è che io posso garantire i miei onorevoli Colleghi che quanto io sono per dire lo si abbia pure come il ricordo preciso, netto di quanto pensava l'illustre Paleocapa in proposito dei provvedimenti adottati nel 1866 col nuovo regolamento relativo alla sorveglianza e custodia degli argini del Po.

Quell'uomo che passava, ed a ragione, per uno dei primi ingegneri idraulici d'Europa, quella mente così lucida, così pratica, i cui discorsi e le cui dissertazioni persuadevano con evidenza matematica, e tante volte molti di voi, che ancor vi ricordate, rimaneste estatici di tanta dottrina esposta con tanta chiarezza in età così avanzata; ebbene, quel grande idraulico, che aveva passato trent'anni negli uffici del Genio civile, e n'era il capo negli ultimi anni, prima del 1848, essendo Direttore generale dell'ufficio delle pubbliche costruzioni del Veneto, quest'uomo illustre, dico, non approvò, anzi biasimò apertamente l'aver surrogato un regolamento per la difesa e sorveglianza delle arginature, che aveva fatto ottima prova, con altro regolamento.

Ma perchè abbiate anche un'idea della disposizione di quel regolamento che venne abrogato, permettete che vi dia un esempio del modo con cui si praticava allora la sorveglianza; e prendo precisamente il tratto ove avvenne la rotta. Il tratto fra la Secchia ed il Panaro formava un riparto a sè, ed aveva a capo un ingegnere di riparto che aveva sotto di sè due capi custodi di prim'ordine, quattro custodi di second'ordine, otto sotto custodi e settantadue guardie.

Avvicinandosi una piena, ossia quando all'idrometro il Po toccava una determinata altezza che chiamasi *di guardia*, allora era dovere dell'ingegnere di tosto recarsi e stare

in permanenza sulle arginature, ed era rivestito di una vera autorità sovrana; allora aveva diritto di esigere che ogni proprietario mandasse due uomini in aiuto; tutte le guardie e custodi erano al loro posto, e di notte dovevano tener pronti e accesi i fuochi, onde esser certi che vegliavano. Tutto era stato previsto e tutto era stato diretto allo scopo di educar buone guardie e buoni custodi.

Ora tutto è cambiato. Vedrete, mi disse più volte, che avremo delle disgrazie. E non crediate già che io faccia parlare a mio comodo i morti; no, vi è una sua Relazione, che al momento non ho potuto trovare, ma accerto che vi è, non rammento se del 1866 o 1867, che tratta di quell'argomento.

I fatti stanno per l'opinione di Paleocapa; lungi da me il voler toccare all'intenzione di chi rifece que' regolamenti, nè di voler sostenere che siavi colpa in alcuno per la rotta attuale, ma permetterete di certo che io ripeta che i fatti stanno e corroborano l'opinione di Paleocapa.

Dal 1839 si venne sino al 1867 col suo regolamento (poichè convien che dica che anche di questo ne era desso l'autore) si venne, dico, sino al 1867 col suo regolamento, ossia passarono ventotto anni senza rotture.

Col 1872 si ebbe la prima rotta sotto il nuovo regolamento, ed ora la seconda del 4 giugno corrente anno.

Permettete che si possa dubitare, dopo questo confronto, che il regolamento sia buono, e certo ammetterete che possa essere migliore l'antico.

Fra i provvedimenti, udii proporre or ora dall'onorevole Massarani quello di istituire un ufficio apposito sulla destra del Po e che curi in modo speciale quella sponda.

Io non sono francamente di questo avviso. Quello che occorre è un ufficio sul posto, ma non per cadauna sponda, sibbene uno per le due. Se voi li dividete, voi create un dualismo, e ne avrete tutte le funeste conseguenze. Non vi è provvedimento per quanto assennato ed evidente preso dall'ufficio di destra del Po, che non si risguarderà con sospetto dalla popolazione dietro la riva sinistra, e così viceversa. Lasciamo che questo in ogni modo lo decidano i tecnici.

Io, per mio conto, tornando all'argomento principale, quello dei risultati di antichi regola-

menti, senza dilungarmi più oltre, vengo alla conclusione, e propongo ai miei onorevoli Colleghi che vogliano approvare il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, raccomandando al Governo del Re di voler prendere in seria considerazione i regolamenti per la custodia delle arginature del Po e dell'Adige già in uso ai tempi della dominazione austriaca e derivanti dall'illustre Paleocapa, già direttore generale delle pubbliche costruzioni, passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Risponderò brevi parole all'on. Magliani.

In primo luogo dichiaro che non ho inteso muovergli accusa di soverchia durezza; anzi, ho recisamente affermato che egli aveva accordato ai miseri inondati per il pagamento delle imposte maggior larghezza di tempo che usato non avessero i suoi predecessori.

Però l'ho invitato calorosamente a trovar modo di modificare le leggi vigenti, armonizzando il diritto dello Stato colle necessità dei contribuenti. In questo legittimo desiderio non so vedere ombra di offesa per lui nè per il Ministero. Anzi, gli ricorderò come abbia reso omaggio all'onorevole Presidente del Consiglio che prese subito larghi provvedimenti per i sussidi, ed all'onorevole Ministro della Guerra; io ho semplicemente mosso degli appunti al signor Ministro dei Lavori Pubblici. Sono lieto se l'onor. Magliani vorrà annunziargli che io sarò felicissimo di muovergli una speciale interpellanza nel più breve termine possibile.

Ma vi ha un fatto, onor. Magliani, che merita di essere preso da lei in seria considerazione.

I provvedimenti adottati per la chiusura della rotta al Bonizzo sono severamente giudicati dalla pubblica opinione. I miei Colleghi ed io dubitiamo fortemente della loro efficacia e temiamo che la presa della rotta sia per essere indugiata di forse venti o trenta giorni. Questo indugio è per noi questione di vita o di morte. Ogni ora che passa reca gravissimo danno a quelle popolazioni e soprattutto alle piante.

Siamo giunti a tal segno, che un giorno di più o di meno può decidere della sorte di moltissimi proprietari. Faccio quindi appello al cuore

dell'onor. Senatore Magliani acciò vegga di persuadere il suo Collega d'inviare immediatamente questa sera medesima, se è possibile, una Commissione tecnica, possibilmente quella che fu nominata nel 1872, per giudicare se coloro i quali dicono che i metodi adottati sono cattivi, siano in errore o no, se è lo sgomento che si traduce nelle loro parole, o se in essi parlano i criteri della scienza.

Io non credo all'infallibilità di alcun Ministro e molto meno a quella dell'onor. Mezzanotte, come non credo all'infallibilità di nessun ispettore. L'onorevole Magliani ha accennato all'ispettore generale Bompiani (allo zelo del quale in questa opportunità sono lieto di rendere pubbliche lodi). Ma è egli ben sicuro che il parere di questo illustre funzionario collimi con quello dell'ispettore del circolo? Io posso assicurare l'onor. Magliani che un ingegnere distinto pratico, che provò la sua operosità ed il suo sapere nella rotta del 1872, e che i Comuni inondati, sgomentati dal lungo indugio, inviarono a Roma, fornì ai Senatori ed ai Deputati delle tre sfortunate provincie tali e così preziosi dati da non lasciar più dubbio sulla attendibilità dei reclami. Commossi da una così miserevole condizione di cose, noi chiedemmo il parere d'insigni uomini tecnici — credo anche taluno sia membro del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici — e tutti furono unanimi nel ritenere che coi metodi adottati per la chiusura della rotta si allungavano i giorni dell'ansia e dell'incertezza.

Lascio adunque da parte ogni questione personale o parlamentare, e prego nuovamente l'on. Ministro, in nome di quei poveri padri di famiglia che veggono sfasciarsi le loro fortune, a voler interporre la sua autorevole parola presso l'onor. suo Collega dei Lavori Pubblici perchè immediatamente, questa sera stessa, spedisca sul luogo persona tecnica per esaminare la questione, anche per rendere a quelle misere popolazioni la calma e la speranza. Il sospetto soltanto che si possa coll'indugio recare grave danno a un'intera plaga, mi pare, onorevole Ministro, valga la pena di prendere un sollecito provvedimento, valga la pena di recarsi sul luogo ad esaminare la cosa.

Badi che pesa sopra i Ministri una gravissima responsabilità. Badi che potrebbero suonare fra breve al loro orecchio amarissimi



rimproveri di essere stati cagione di nuovi disastri, di avere per negligenza allargata la sventura. Vorrei trovare parole che suonassero eloquenti al suo cuore, per commuoverlo e piegarlo ai desiderî di quelle oneste e disgraziate popolazioni che piangono, che temono, che assediano me e tutti i miei Colleghi con continui telegrammi; vorrei avere opportunità di telegrafar loro: Sì, state tranquilli, il Governo manderà immediatamente a esaminare lo stato delle cose; egli apprezza i vostri dubbî, divide le vostre paure, sente tutto il peso della propria responsabilità.

Se il Ministro dei Lavori Pubblici fosse presente, la sua voce portata sulle ali del telegrafo conforterebbe gli afflitti, concilierebbe gli irati assai più che la votazione di questa legge, la quale è certamente cosa molto utile, ma non risponde interamente ai desiderî di quelle popolazioni.

Detto ciò, ritiro il mio ordine del giorno. Sono disposto a votare immediatamente la legge, ma a questo patto, che l'onorevole Ministro mi dica: Sì, io cercherò ogni mezzo perchè questa sera medesima sia mandata una Commissione tecnica sul luogo ad esaminare le cose onde si cerchi di dissipare i dubbî che torturano l'infelice popolazione della plaga inondata (*Approvazione*).

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io prego l'onorevole Senatore Pepoli di essere certo che non mancherò colla maggiore prontezza possibile di far noto al mio Collega Ministro de' Lavori Pubblici le sue raccomandazioni.

Certo io l'avrei fatto anche senza l'ultimo caloroso appello che egli mi ha diretto.

Non so se il Ministro de' Lavori Pubblici riporterà conveniente di mandare sul luogo una Commissione tecnica: egli giudicherà. Sul luogo si trovano non solamente gli ispettori e gli ingegneri del Genio civile, ma il direttore generale delle opere idrauliche.

Ad ogni modo, ripeto, farò note le raccomandazioni dell'onor. Senatore Pepoli al mio Collega de' Lavori Pubblici.

Aggiungo inoltre di avere sentito questa mattina stessa dalla bocca del Ministro de' Lavori Pubblici che secondo gli ultimi rapporti la rotta del Po dovrebbe essere chiusa fra altri sette od otto giorni. Se questa notizia è

vera (io non la garantisco perchè non è pervenuta a me direttamente per ragione d'ufficio), non si dovranno neanche lamentare i danni di un troppo prolungato ritardo di cui ha parlato l'onorevole Pepoli.

Senatore MASSARANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Massarani.

Senatore MASSARANI. L'onorevole signor Ministro delle Finanze giustamente si preoccupava, non solo dell'effetto materiale che la legge ora in discussione è destinata a produrre, ma altresì del suo effetto morale; e si valeva di questo argomento per raccomandare al Senato di accelerarne la votazione, e per raccomandare altresì a quei Senatori che avevano presentato un ordine del giorno di non insistere sulla sua votazione.

Io convengo coll'onorevole Ministro delle Finanze che non basti provvedere agli interessi materiali, ma che si debba anche tener molto conto della condizione degli animi e procurare di rassicurarli; se non che, appunto per questo, confesso che non so ripromettermi dalla votazione della presente legge, così come è concepita e senza che sia accompagnata da alcuna dichiarazione, quell'effetto che egli ne spera.

Già l'onor. Senatore Pepoli vi ha dipinto a vivi colori la desolazione di quelle infelici contrade, le ambascie di quelle popolazioni. Io posso aggiungere che d'ora in ora mi giungono telegrammi, i quali ritraggono tutte l'ansie e le trepidazioni d'animi costernati ed agitatissimi. E aggiungerò questo: che sono due le principali cagioni ond'è rincrudita l'esacerbazione e l'amarrezza degli animi. L'una è stata già eloquentemente svolta dall'onorevole Pepoli, ed è la fondata apprensione che la rotta non sia presa in tempo da salvare almeno parte delle piantagioni. L'altra cagione, e cagione non meno grave, è questa: che i provvedimenti adottati dall'altro ramo del Parlamento sono lungi dall'aver soddisfatto l'aspettativa di quelle infelici popolazioni. Esse lamentano che siffatti provvedimenti abbiano un carattere meramente temporaneo, e si risolvano in palliativi, senza comprendere alcuno di quei sostanziali rimedii, che sono indispensabili a rialzare le afflitte sorti della proprietà e del lavoro.

A provocare appunto cotali rimedii intendeva

Pordine del giorno che insieme ad alcuni egregi Colleghi ho avuto l'onore di presentare.

Il signor Ministro delle Finanze ci osservava che si sarebbe contraddetto alle disposizioni formali della legge sull'imposta fondiaria, accordando alla cieca delle esonerazioni. Ed in questo sono perfettamente d'accordo con lui. Ma noi non domandiamo che queste esonerazioni vengano fin d'ora concesse, sibbene che il Governo studi e presenti un progetto di legge in cui sia, per quanto è possibile, tenuto conto delle condizioni delle classi meno abbienti, le quali, se non sono assolutamente il proletariato, a questo si vanno pur troppo accostando, e stanno per esservi precipitate.

Creda l'onor. Ministro che se tutto si limita alla dilazione, verrà giorno in cui l'esazione della imposta si tradurrà in espropriazione.

Ora, se in questo intervallo di tempo (poichè noi non domandiamo una misura immediata) se in questo intervallo di tempo il Governo del Re acquisterà il convincimento che, riguardo a talune classi di piccoli proprietari, i quali abbiano interamente perduto il raccolto di una annata, convenga non solo la dilazione, ma anche il disgravio, io credo che non troverà ragione per non presentare all'uopo uno speciale progetto di legge, poichè tutte le leggi generali possono benissimo patire delle eccezioni; e noi non domandiamo altro se non quello che in circostanze analoghe molti altri Governi hanno fatto.

A me duole di dovere alludere a concessioni, a disgravii, anteriori al nostro diritto nazionale. Chi non sente quanto sia a desiderarsi che odiosi confronti non si facciano? Ma chi potrebbe togliere che non si facessero anche dai più devoti alla patria, quando è in causa l'ultimo resto di quegli averi che ciascuno si confida di poter tramandare ai propri figliuoli, e che il fisco invece s'ingoierebbe?

Io ho già perfettamente chiarito come questo disgravio che noi invochiamo non si debba applicare alla grande proprietà, quantunque anche questa patisca danni gravissimi. E sebbene la grande proprietà, come benissimo osservava l'on. Senatore Pepoli, sia ricacciata anch'essa dal disastro in così tristi termini da avviarsi a grandi passi a diventare piccola proprietà, mentre la piccola discende verso il proletariato,

gli è in pro di quest'ultima solamente che noi parliamo; basti a' meno disagiati la dilazione.

Vorrei ancora dire una parola delle altre raccomandazioni che sono contenute nel nostro ordine del giorno. Queste raccomandazioni sono tanto più facilmente accettabili, inquantochè nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha già aderito a non dissimili idee; solamente quelle idee furono formulate in modo non abbastanza esplicito, e però non abbastanza rassicurarono gli animi delle popolazioni.

Se il signor Ministro delle Finanze fa appello alla sua memoria, di leggieri si convincerà che la formula da noi proposta è tutt'uno con quella che in un altro recinto il signor Presidente del Consiglio aveva dichiarata plausibile. E se il signor Ministro desidera aver agio di ponderarne la significazione e gli effetti, io non veggo alcun inconveniente a che la discussione continui, e il voto sia rinviato a domani.

Se oggi nei paesi visitati dal disastro giungerà la notizia che il Senato sta tuttavia deliberando sul disegno di legge che li riguarda, quelle popolazioni non potranno se non riconoscervi una prova dell'alta considerazione in cui il Senato prende le loro sorti, non potranno se non essergli grati di spiegare in loro pro quel medesimo zelo, onde alla Camera elettiva non parve troppo di consacrare due giorni a così grave discussione.

Io poi credo che se si rimandasse il sèguito della discussione a domani, avremmo tempo di concordare con l'onor. signor Ministro una formola, la quale insieme rispondesse ai desiderî nostri e alle cautele del Governo.

Io non fo quindi se non rinnovare caldissima preghiera perchè non si precipiti la votazione.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Allorquando io ho pregato il Senato di procedere con una certa urgenza nell'approvazione di questo progetto di legge, non ho inteso punto di volerne abbreviare la discussione.

Il Senato può discutere ampiamente quanto vuole; ma le ragioni per cui io chiesi l'urgenza, e possibilmente una votazione immediata, dissi quali sono.

Nel momento in cui noi parliamo sono esauriti i fondi per sussidi; occorrono nuovi provvedimenti.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1879

Voci. Ai voti, ai voti.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho poi detto e ripeto di accettare qualunque ordine del giorno che prenda atto delle dichiarazioni già fatte dal Governo innanzi alla Camera dei Deputati, e che ripete qui per mezzo mio.

L'onorevole Massarani sa che nell'ordine del giorno votato dalla Camera si faceva ricordo della legge del 1872-73; non so quale sarà l'ordine del giorno che la Commissione starà per proporre, ma credo che sarò d'accordo colla medesima.

Faccio poi notare all'onorevole Massarani che non occorre un progetto di legge speciale per gli esoneri di cui parlò; questi esoneri vengono di per sè allorquando si segue la procedura stabilita dalle leggi vigenti in proposito.

Io prego l'onorevole Senatore Massarani di rileggere l'articolo 3 di questo progetto di legge che il Senato discute. In questo articolo, al paragrafo 2, è detto così: *Le rate sospese saranno aggiunte e ripartite in dodici rate uguali nella riscossione delle imposte dirette del 1881 e 1882, salvo gli sgravi da ammettersi, secondo le leggi speciali vigenti, nei varî compartimenti e in conformità alla legge 2 febbraio 1879, N. 4716, pei Comuni di quello Ligure-Piemontese.*

Vi è un regolamento del 1870 che stabilisce le norme in questa materia degli sgravi.

Ora, il diritto è naturalmente conservato nell'articolo 3 della legge. Un provvedimento è necessario in via d'urgenza solo per la sospensione della riscossione; quanto allo sgravio si applicheranno le leggi vigenti. E poichè per il compartimento Ligure-Piemontese non esiste nessuna legge su gli sgravî, si è fatto riferimento alla legge speciale emanata in questo medesimo anno 1879 pei danneggiati della Bormida.

Vede dunque l'onorevole Senatore Massarani come le leggi attuali provvedono sufficientemente allo scopo a cui egli mira, senza che vi sia bisogno di altre leggi speciali.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Io ho ascoltato con molta attenzione le cose dette dagli egregi miei Colleghi. Avrei desiderato di poter esprimere la mia opinione intorno a talune osservazioni di fatto ed intorno ad alcune opinioni emesse ri-

spetto al modo con cui procedono questi lavori di difesa, ed alcune opinioni di ordine amministrativo; ma vedo che qui farei un soliloquio. L'onorevole signor Ministro delle Finanze ha risposto con molta cortesia ai Colleghi; egli ha sempre detto: io non posso impegnare il mio Collega, il Ministro dei Lavori Pubblici; credo però che sarebbe inopportuno accettare una proposta fatta dall'onorevole Ministro delle Finanze, vale a dire che in una prossima occasione si ritornasse sopra di questa questione dal punto di vista tecnico, e che pel momento ci contentassimo di votare questo progetto di legge, progetto del quale l'urgenza è chiaramente dimostrata.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Relatore.

Senatore MARTINELLI, *Relatore*. La Commissione aveva il mandato di riferire sul progetto di legge che riguarda provvedimenti urgentissimi.

Parlandovi di provvedimenti urgentissimi, era naturale che rimanessero riservate le proposte di provvedimenti definitivi. Ora, la Commissione proporrebbe l'ordine del giorno che avrò l'onore di leggere. Mentre non vi può essere alcuna obbiezione intorno al progetto di legge, e preme che sia approvato senza il minimo ritardo, la Commissione crede che per la riserva degli ulteriori provvedimenti basti premettere il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal Ministero di proporre al più presto possibile i provvedimenti necessari dopo i recenti disastri dell'Etna e del Po, anche in coerenza con le analoghe leggi del 1872 e 1873, e nei termini più appropriati ad assicurarne gli effetti nell'ordine tecnico, finanziario ed economico, passa alla discussione degli articoli ».

A noi sembra che in quest'ordine del giorno siano compresi i desiderî manifestati, che non sia offesa alcuna speranza, che non sia pregiudicata alcuna questione.

Si è aggiunta qualche parola alla menzione delle leggi del 1872 e del 1873. Coteste leggi furono ispirate da buone intenzioni, ma gli effetti hanno alle buone intenzioni corrisposto? È da dubitarne. Noi abbiamo quindi richiamate quelle leggi, raccomandando che se ne prenda norma nei termini più appropriati ad assicurarne gli effetti nell'ordine tecnico pei lavori,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1879

nell'ordine finanziario e nell'ordine economico. Rimane con ciò aperta la via a quelle proposte, che ora non si potrebbero anticipatamente specificare e definirne il valore. I provvedimenti definitivi non potranno essere proposti in modo concreto finchè la condizione dei fatti non sia bene accertata, e gli studi relativi non siano stati regolarmente compiuti.

L'ordine del giorno della Commissione corrisponde, in termini comprensivi, al voto comune, perchè al più presto possibile sieno proposti i necessari provvedimenti; e credo senza andare al di là di quei limiti nei quali un ordine del giorno deve per ogni riguardo rimanere circoscritto.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze accetta l'ordine del giorno?

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Massarani insiste nel suo ordine del giorno?

Senatore MASSARANI. La riverenza che io professo al Senato, la parola autorevole dell'onorevole Relatore e le dichiarazioni stesse dell'onorevole Ministro delle Finanze, mi persuadono a non insistere di soverchio, e ritiro, per quanto a me spetta, l'ordine del giorno presentato. Tollererò però il nostro onorevolissimo Presidente ch'io soggiunga una sola parola.

Io vorrei accennare all'onorevole Ministro delle Finanze un dubbio. Egli mi diceva testè che il disgravio può essere chiesto anche per un periodo di sei mesi o d'un anno, quando sia comprovata l'esistenza e la gravità del danno sofferto. Questa è senza dubbio una dichiarazione preziosa, ed io ne prendo atto. Ma non so se il disgravio a cui egli accenna sia applicabile ai terreni come è applicabile ai fabbricati.

Voci: Sì, sì.

Senatore MASSARANI. Mi sia lecito di dubitare che quest'applicabilità sia egualmente certa rispetto a tutte le provincie del Regno.

Ad ogni modo io sommetto la mia opinione all'altrui. E ho ritirato l'ordine del giorno soprattutto perchè non intendo pregiudicare per nulla quelle opinioni, quei desideri e quei voti che ho avuto l'onore di manifestare, e che io considero e dichiaro essere impliciti nell'ordine del giorno accettato dall'onorevole signor Ministro.

Senatore PEPOLI G. Quanto a me ritiro l'or-

dine del giorno a cui mi era associato; ma dichiaro nel medesimo tempo di volere interpellare l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici su i criteri adottati per la chiusura immediata della rotta.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze rammenta egli bene l'ordine del giorno dell'on. Torelli, ed ha o no difficoltà di accettarlo?

MINISTRO DELLE FINANZE. Io pregherei l'onorevole Senatore Torelli che si contentasse che il suo ordine del giorno fosse considerato come una semplice raccomandazione, che di buon grado comunicherò all'onorevole mio Collega, il Ministro dei Lavori Pubblici.

Senatore TORELLI. Accetto che il signor Ministro trasmetta la mia raccomandazione all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'ordine del giorno della Commissione accettato già dall'onorevole Ministro delle Finanze. Ne do lettura:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal Ministero, di proporre il più presto possibile i provvedimenti necessari dopo i recenti disastri dell'Etna e del Po, anche in coerenza di analoghe leggi del 1872 e 73, e nei termini più appropriati ad assicurarne gli effetti nell'ordine tecnico, finanziario ed economico, passa alla discussione degli articoli ».

Chi intende di approvare quest'ordine del giorno voglia sorgere.

(Approvato).

Ora si passa alla discussione degli articoli:

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

#### Art. 1.

Sarà stanziata nella parte straordinaria del Bilancio dell'interno la somma di lire trecentomila (lire 300,000) istituendo un nuovo capitolo: *Soccorsi ai poveri che furono danneggiati dalle inondazioni del Po ed affluenti, e dalla eruzione dell'Etna e dai terremoti.*

PRESIDENTE. Chi approva questo primo articolo è pregato di sorgere.

(Approvato).

#### Art. 2.

Sarà pure stanziata nella parte straordinaria del Bilancio dei lavori pubblici la somma di lire quattro milioni (lire 4,000,000) istituendo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1879

un nuovo capitolo: *Opere di riparazioni straordinarie alle arginature del Po ed affluenti, nonchè alle strade nazionali in seguito ai danni cagionati dalle recenti rotte, dalla eruzione dell' Etna e dai terremoti.*

(Approvato).

Art. 3.

È data facoltà al Governo di sospendere le scadenze dei pagamenti delle imposte dirette a tutto il dicembre 1880, a favore dei contribuenti compresi nei Comuni, che verranno indicati con decreto reale, dopo udite le Deputazioni provinciali, come danneggiati dall'eruzione dell'Etna, dai terremoti e dalle inondazioni del Po ed affluenti, ed allagamenti derivati.

Le rate sospese saranno aggiunte e ripartite in dodici rate uguali nella riscossione delle imposte dirette del 1881 e 1882, salvo gli sgravi da ammettersi, secondo le leggi speciali vigenti, nei vari compartimenti e in conformità alla legge 2 febbraio 1879, N. 4716, pei Comuni di quello Ligure-Piemontese.

Eguali disposizioni è fatta facoltà al Governo di estendere ai danneggiati da altre inondazioni ed ai contribuenti colpiti da disastri consimili nelle altre provincie del Regno.

(Approvato).

Art. 4.

Pei danni dell'Etna e dei terremoti, i termini nei quali devono presentarsi i reclami, sia a nome dei contribuenti, sia a nome dei Sindaci, sono prorogati di trenta giorni; e le autorità chiamate dalla legge a verificare i danni e a pronunciare sull'ammissione o ripulsa dei reclami, compiranno il loro lavoro entro il mese di ottobre di quest'anno.

(Approvato).

Art. 5.

I ricorsi, atti e documenti tutti, necessari per le verifiche dei disastri e per ogni altro provvedimento stabilito dalla legge, saranno in carta libera, rilasciati e compiti gratuitamente.

(Approvato).

**Approvazione per articoli del progetto di legge sulla leva militare dei giovani nati nell'anno 1859 (N. 137).**

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA GUERRA. Onorevoli Colleghi! Non accusatemi di soverchia indiscretezza se ardisco pregarvi di volervi trattenere ancora pochi istanti in Senato, onde venga discusso il progetto di legge della leva militare sui giovani nati nell'anno 1859. Questa discussione certamente non sarà lunga.

PRESIDENTE Allora si passa alla discussione di questo progetto di legge sulla leva militare.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:  
(*Vedi infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Se nessuno domanda la parola si procede alla discussione speciale.

Rileggo l'art. 1.

Art. 1.

Il contingente di 1<sup>a</sup> categoria che dovrà somministrare la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1859 è fissato a sessantacinquemila uomini.

È aperta la discussione su questo articolo. Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'esecuzione di quanto prescrive l'art. 10 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col regio decreto del 26 luglio 1876, N. 3260 (serie 2<sup>a</sup>), il contingente di 1<sup>a</sup> categoria, assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento per gli altri effetti contemplati nel citato testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito.

(Approvato).

Si procede ora all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto dei due progetti di legge discussi in questa tornata.

(Il Senatore, Segretario, Tabarrini fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa e si procede allo spoglio delle urne.

Il risultato della votazione dei due progetti di legge è il seguente:

Provvedimenti pei Comuni danneggiati dall'Etna, dai terremoti e dalle inondazioni del Po ed affluenti.

Votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	78
Contrari . . . . .	2

(Il Senato approva).

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1859.

Votanti . . . . . 80

(Approvato all'unanimità).

Leggo l'ordine del giorno per domani a ore 2.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Tariffa per gli onorari degli avvocati e dei procuratori;
2. Modificazioni al Consiglio superiore della pubblica istruzione;
3. Modificazioni alla legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità;
4. Compimento della Facoltà filosofica letteraria nell'Università di Pavia.

La seduta è sciolta (ore 6 1/2).